LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Martedì-Mercoledì 24-25 Maggio 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 122 ((Conto corrente con la Posta)

La solenne commemorazione del XXIV Maggio a Torino

L'esaltazione della guerra e della vittoria nella commossa vibrante parola di S. E. Manaresi

Studenti e popolo sfilano in corteo per la città, acclamando il Duce

Nella gloriosa ricorrenza del 24 Maggio la Città si è vestita di tricolore. Infatti questa mattina per tempo sventolavano le bandiere agli edifici pubblici e alle finestre e ai balconi delle case private; gagliardetti e labari sfilavano nelle vie alla testa dei cortei che andavano ad ammassarsi in piazza Castello, e piccole bandierine palpitavano sulla sommità dei tram in corsa. Perfino le soffitte che guardano sui tetti si erano ornate di bandiere. Come nel Maggio del 1915 tutti avevano risposto con slancio all'appello della Patria, così questa mattina nella indimenticabile ricorrenza i colori d'Italia dimostravano come in tutti vivo e palpitante fosse il ricordo della guerra vittoriosa.

La grande adunata

In piazza Castello, secondo le disposizioni date dalla Federazione Provinciale Fascista in accordo coll'Autorità Municipale e con le Associazioni combattentistiche, i cortei si venivano radunando davanti al Palazzo della Prefettura. Affluivano da tutte le strade, inquadrate, le Associazioni d'Arma, i Veterani, gli studenti del Guf e delle Scuole medie, Giovani Fascisti, Circoli Rionali, Madri e Vedove dei Caduti, ecc., ed in breve ora si veniva formando il corteo.

Alle 9,30 precise, preceduto da guardie municipali in bicicletta, subito seguite dalla Banda Presidiaria che suonava il suggestivo inno « Monte Grappa tu sei la mia Patria » il corteo imboccava il sottopassaggio del Giardino Reale e attraversato il corso Regina Margherita e il ponte Rosmini si avviava per corso Catania al Cimitero Generale.

Seguiva la musica il Gagliardetto della Federazione Fascista, con la scorta d'onore di Militi; e i membri del Direttorio prof. Bargellini, Brambilla, Chiaberto, ing. Bertone e Cherasco, venivano poi le famiglie dei Caduti; i mutilati, gli orfani di guerra, la centuria della Milizia Universitaria Principe di Piemonte e il « Pro Milite Italico » in testa il vecchio Tamburino Sardo Strucchi e vicino a lui i bimbi tamburini in maglia azzurra dell'Associazione. Quindi sfilavano in gruppi i vecchi garibaldini in Camicia rossa e i Garibaldini delle Argonne col capitano Ferrero e con loro le ospiti di « Villa Mater », poi i volontari di guerra col fazzoletto cremisi, i Legionari fiumani, gli Arditi e il folto gruppo dell'Associazione Combattenti con le fiamme dei singoli gruppi. Venivano poi l'Associazione del Fante con le fiamme delle diverse brigate, i bersaglieri in divisa, gli alpini, gli artiglieri, i soldati del Genio e gli inscritti all'Associazione Marinara. Coll'Ispettore Cobelli sfilavano tutti i Gruppi Rionali Fascisti con le fiamme; quindi i Giovani Fascisti coi fazzoletti dei colori di Roma sopra la Camicia Nera, al comando del cav. Sarasino. In lunga teoria, militarmente inquadrati, coi pittoreschi berretti goliardici e l'azzurro fazzoletto passavano gli Universitari agli ordini del Segretario politico conte Paliotti. A lato del gagliardetto del Guf stava la bandiera Dalmata.

Davanti all'entrata principale del Cimitero il Corteo si allineava su due ali ed i Militi Universitari al comando del centurione Boetti presentavano le armi al giungere di S. E. Manaresi. Il sottosegretario alla Guerra, giunto espressamente da Roma per la solenne celebrazione del 24 maggio, era accompagnato da S. E. il Prefetto Umberto Ricci col quale si trovava il Segretario particolare cav. Micoli, dal Podestà dott. Paolo Thaon di Revel e dal vice-Podestà dott. Gianolio e prof. Silvestri, dal vice-Segretario Federale ing. conte A. Crsi, da S. E. Casoli primo Presidente della Corte d'Appello, dal senatore marchese Asinari di Bernezzo, dall'avv. Bardanzellu in rappresentanza del conte Giriodi, presidente dell'Associazione combattenti, dal gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia; dal conte Fossati-Raineri e dal gr. uff. avv. Motta, Presidente della Commissione Reale forense.

Al Campo dei Caduti

Dirigeva il servizio d'ordine il comandante le Guardie municipali cav. Valvassori, e nell'interno del cimitero il cav. ispettore Falcioni.

Il corteo, preceduto da mons. Peletti, cappellano del Cimitero e da altri sacerdoti e chierici in cotta rossa; subito seguito da S. E. Manaresi, che vestiva la divisa di Console generale della Milizia e da tutte le Autorità, si è diretto alla Gran Croce. La cerimonia, per la imminente sistemazione del Campo dei Caduti, le cui gloriose salme sono state in gran parte già trasportate nel Santuario della Gran Madre di Dio, si è svolta invece alla Gran Croce. Al sommo della gradinata, sul tumulo, era spiegata la bandiera d'Italia con la Croce di Savoia e su di essa era posato un elmetto; su sei alte torce oscillavano pennacchi di fiamma. Tutto intorno alla Gran Croce si erano radunate le bandiere, i gagliardetti e i labari e le fiamme delle Associazioni formando una corona di tricolore.

Nel raccolto silenzio non si udivano che le preci dell'officiante, mentre dai turiboli nuvole d'incenso si innalzavano al cielo.

Una gigantesca corona d'alloro a bacche dorate attraversata da un nastro con su scritto: « I camerati a

veniva collocata ai piedi del tumulo mentre la banda militare suonava il suggestivo inno del Piave. Terminata la cerimonia il corteo, preceduto dal clero e dalle Autorità sfilava davanti alla gran Croce e si recava alle tombe dei Caduti fascisti a deporre un'altra corona d'alloro con la medaglia scritta. Si rinnovava la commovente funzione religiosa, dopo la quale S. E. Manaresi e le autorità si soffermavano in un minuto di raccoglimento davanti al busto che ricorda l'effige del fondatore del « Fascio torinese ». Dopo l'omaggio reso alla memoria di Mario Gioda il corteo si avviava all'uscita e si scioglieva.

Il sottosegretario alla Guerra, accompagnato dal Prefetto, dal Podestà e da altre Autorità ha voluto visitare le opere di via Roma. In automobile, dal Cimitero, egli ha raggiunto la via Viotti, di dove è entrato nei cantieri. Osservata la gigantesca opera di ricostruzione egli si è vivamente compiaciuto col Podestà per la rapidità con cui procedono i lavori. Inoltratosi sui ponti fino al centro dell'isolato che guarda la piazza S. Carlo, l'on. Manaresi si è soffermato qualche tempo a chiedere delucidazioni sui costruendi fabbricati e su quelli in corso di demolizione.

Dopo questa visita il Sottosegretario alla Guerra si è recato al teatro Vittorio.

La cerimonia al « Vittorio »

Le cerimonie celebrative della nostra entrata in guerra si sono concluse stamane con un discorso che S. E. Manaresi ha pronunziato al Teatro Vittorio Emanuele davanti agli studenti universitari e medi di Torino.

Poco prima delle 10,30 hanno cominciato ad affluire verso il Teatro Vittorio Emanuele, inquadrati, le colonne dei Giovani Fascisti, e degli studenti universitari e medi di Torino. Il teatro, in poco tempo si è interamente gremito. Sul palcoscenico, si sono disposti i gagliardetti della Federazione, dei Circoli rionali, dei reparti universitari e giovanili e delle Associazioni d'Arma. Davanti al teatro, nei corridoi, era schierata in servizio d'onore, la Legione Militia Universitaria. Dalla imponente adunata di giovani, si alzavano intonati a gran voce, i canti patriottici.

Le Autorità civili, politiche, militari erano tutte presenti; S. E. il Prefetto Ricci col vice-Prefetti Gazzera e Marongin, il Podestà dott. Thaon di Revel, il conte Orsi, vice-Segretario Federale; il conte Paliotta, Segretario politico del Guf; S. E. Casoli; il Rettore dell'Università prof. Pivano, il senatore Asinari di Bernezzo, il Provveditore degli Studi comm. Gasperoni; e moltissimi altri. Le Associazioni dei Mutilati e dei Combattenti, le Associazioni d'Arma, erano presenti con numerose rappresentanze.

Alle 10,30 precise, accolto dagli squilli di *attenti* ha fatto ingresso S. E. Manaresi. La folla dei goliardi è balzata in piedi, irrigidendosi nel gesto di saluto e quindi ha salutato il Gerarca con un altissimo, scrosciante applauso al quale ha seguito il canto di « Giovinezza ».

Il vice-Segretario Federale conte Orsi ha rivolto dapprima un caloroso vibrante saluto a S. E. Manaresi, ed a lui ha seguito il Segretario politico del Guf, conte Paliotta, il quale, ricordando le recente vittoria dei goliardi torinesi ai ludi littoriali di Bologna, ne ha tratto esempio ed auspicio della forza, della disciplina e dell'entusiasmo della gioventù torinese.

Parla S. E. Manaresi

S. E. Manaresi ha preso quindi la parola, ed ha iniziato evocando la lontana giornata del 24 maggio 1915 — or fa diciasette anni — che parve allora costituire un raggio di sole nella storia dolorosa del popolo italiano. Ma il volgere degli eventi ci ha fatto ora comprendere che quella data segnò, non una parentesi della nostra storia, non un semplice episodio, ma l'inizio di una nuova èra. Da quella giornata fatidica il popolo italiano ha visto spalancarsi quindi davanti a se, arduo e luminoso, il suo nuovo avvenire.

L'oratore ha ricordato quindi ai giovani le giornate prime della passione italica, giornate che furono di passione e di dolore, nel grigiore e nella tristezza di tempi ancora non maturi, quando la gioventù italiana soffriva attendeva e sperava, agitandosi in quelle manifestazioni che ancora oggi si ricordano come il segno del nuovo clima storico che si andava delineando: le dimostrazioni irredentistiche. Poi, vennero le giornate di passione, la battaglia per l'intervento, e finalmente la data garibaldina e goliardica, del 24 maggio. Garibaldina fu veramente la data, ma non la guerra che seguì; guerra dura, logorante, guerra di trincea, guerra di assedio assai più che di assalti e di impeti.

Con alta, commossa parola, S. E. Manaresi ha ricordato le giornate di lotta, di sacrificio, di sangue le quali hanno costituito la prova più alta di vitalità del popolo italiano, che manifestò le sue nuove virtù più che nell'impeto degli attacchi, nella costanza della difesa, nel saper durare, nel saper vincere e resistere, anche vennero i giorni più duri e più dolorosi.

Le vicende della nostra guerra passano così, in rapida suggestiva evocazione, davanti al commosso uditorio. La nostra entrata nel conflitto — in un momento nel quale le vicende dell'Intesa vacillavano — le offensive carsiche, il salvataggio dell'esercito serbo, la furibonda battaglia sul Trentino e sugli Altipiani nel 1916, poi il terribile, sanguinoso e glorioso 1917: l'anno delle nostre avanzate vittoriose sull'Isonzo e della grande battaglia della Bainsizza, che portò quasi al collasso l'Austria-Ungheria; poi, infine, i giorni più duri, quelli della ritirata, ma quelli nei quali si è fatta più alta la virtù del popolo italiano che da solo, a prezzo di sacrifici e di lotte disperate, seppe arginare le forze dell'invasore ed ancora da solo, pochi mesi dopo, doveva riprendere la via della vittoria.

Interrotto da frequenti scroscianti applausi, l'oratore, che fu anche valorosissimo alpino del battaglione « Feltre » e che rimase ferito nella epica difesa del Solarolo, ha ricordato quindi gli ultimi periodi della nostra passione, e le due fasi della grande e solare vittoria finale: la battaglia del giugno 1918, che stroncò la formidabile offensiva nemica e la battaglia di Vittorio Veneto che portando la minaccia militare italiana ai confini della Baviera, decise della vittoria finale per tutti gli Alleati.

Dopo avere rievocato in rapida vibrante sintesi il dopo guerra, con le sue amarezze, con i suoi rovesci diplomatici, con l'insufficienza degli uomini e delle classi che governavano, l'oratore ha esaltato la Rivoluzione Fascista che ha rivalutato la Vittoria e con lei quanto c'era in Italia di puro, di grande e di glorioso. Il Fascismo ha abituato ormai il popolo italiano ad aver fiducia nelle proprie forze ed a guardare innanzi a se alte le vie del suo destino.

Con commossa parola S. E. Manaresi ha concluso affermando che le generazioni della guerra, anche se non più giovanissime, anche se qualche filo d'argento nei capelli, sentono in loro ancora tanta forza di fede e di giovinezza spirituale che esse sentono di essere a fianco delle generazioni nuove, in questa epoca di fede e di passione che schiuderà all'Italia le vie del suo luminoso avvenire.

Un applauso alto entusiastico ha coronato l'appassionato discorso del Sottosegretario alla Guerra. I giovani si sono poi riversati nella strada intonando « Giovinezza », ed acclamando ancora S. E. Manaresi quando è uscito dal Teatro. Egli si è portato allora fra gli studenti ed alla loro testa, insieme alle Autorità, si è avviato a piedi per via Rosmini e via Po fino in Piazza Castello, seguito da un imponente corteo di goliardi che cantavano « Giovinezza ».

Davanti al Palazzo del Governo, un ultimo altissimo applauso ha salutato S. E. Manaresi e lo ha invocato quindi al balcone della Prefettura, dove il Sottosegretario alla Guerra si è affacciato ancora, salutando romanamente la folla degli studenti acclamanti.

La settima tappa del Giro d'Italia

Pesenti dopo una gara coraggiosissima arriva primo a Foggia con 4' di vantaggio

Il bergamasco prende il comando della classifica generale e Buse, che perde trentaquattro minuti, è relegato al diciannovesimo posto

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

L'ordine d'arrivo

1. PESENTI Antonio, di Bergamo, alle ore 14, 18' 43", che impiega ore 9, 20' 43" a compiere i Km. 280,5 della Lanciano-Foggia;
2. DI PACO Raffaele, di Fauglia, alle ore 14,22' 25";
3. Demuysère Jeff, alle 14, 27' 25";
4. Stoepel K., di Berlino, alle ore 14, 28' 12";
5. Barral L., di Chargeois, alle ore 14, 28' 12";
6. Bertoni Remo, di Varese, alle ore 14, 27' 41";
7. Binda Alfredo, di Cittiglio, alle ore 14,27' 41"; 8. Gremo Felice, di Torino, alle 14, 33' 11"; 9. Guerra Learco, di Mantova, alle 14, 34' 51"; 10. Bonino, alle 14, 34' 58"; 11. Canazza, alle 14, 35' 12"; 12. Piemontesi, alle 14, 35' 20"; 13. Scorticati; 14. Mara.

Camusso si è ritirato. Buse è arrivato alle ore 14, 52' 2".

PESENTI

Battaglia dura

Foggia, 24 sera.

Tutte le minaccie che il tempo aveva agitato per la giornata fino a ieri sera sono andate svanendo nella notte sicchè al termine del breve sonno ho rivisto il limpido cielo di Abruzzo colorarsi dei vividi riflessi di un'alba purissima. Addio speranze di coloro che avrebbero preferito il fresco al caldo, ed il fango alla polvere. Anche questa giornata sarà estiva; gli acquazzoni dell'altra notte non avranno servito che a lavare le strade.

Come vi ho detto ieri a Lanciano hanno finito il loro Giro Frascarelli ed i suoi tre compagni svizzeri ed anche Simone indisposto se ne è tornato a casa.

Il solito Rovida

Partiamo alle 4,56 e ci siamo diretti verso il massiccio della Maiella che sembra si sia steso al sole per sciogliere le sue ultime nevi. Rovida si mette subito al lavoro dando la sveglia sulla dolce salita per Castel Frentano. L'altro ieri il « matto » si è guadagnato un bigliettone da 500 a tener fede al soprannome che gli hanno affibbiato e oggi gliene hanno promesso un altro se tirerà per un'ora di filata. Ma egli prende la cosa con più calma tant'è che Mara, appiedato per primo, ritorna presto in scena in tempo per tener dietro alla sfuriata che fanno i francesi.

In virtù della quale l'avanguardia rimane costituita da una decina di uomini, ma poi i due Magne e Merkel si calmano.

Gli altri riprendono a tutti insieme salgono di buon accordo a Casoli. La prima ora è passata a 29 di media. Lasciato un po' più oltre il paese, scendiamo a Ponte Aventino per incominciare a salire verso Lama dei Peligni ed è Antonino Magne che fa da battistrada ma senza faticare troppo tanto che anche questi quattrocento metri di dislivello sono superati senza che neanche ne senta la difficoltà.

Approfittando del suo cambio di velocità Cacioni si mette per primo si mette in azione e con Gremo comincia a prendere vantaggio su Guerra e Moineu, che alla loro volta precedono il grosso del gruppo di Pesenti, Binda e Giacobbe, ma Cacioni non è soddisfatto e sforza finchè Gremo lascia la sua ruota ed è ripreso da Guerra e Moineau proprio alle sorgenti dell'Aventino, dove comincia la parte più severa della salita.

Sotto l'intensificarsi del tiro di Guerra, Moineau si stacca di colpo ed è superato da Binda, Giacobbe e Pesenti che aveva piantato tutti gli altri, compreso Buse. La corsa che ha tentato ad animarsi, si infiamma d'improvviso. La maglia rosa non riesce a districarsi dal folto della fila e perde posizioni su posizioni. Al vento contrario si allea la montagna per rendere più dura la fatica.

La disperata resistenza di Buse

Lo vedo dondolare tre volte in uno sforzo che pare debba abbatterlo da un momento all'altro e invece il tedesco non si dà per vinto e si difende disperatamente. Ad aggravare la sua posizione provvede Pesenti, intensificando la lotta fra i primi con uno scatto che, sostenuto, lo porta al contatto di Cacioni.

Allora nel gruppo si alternano Giacobbe, Guerra e Camusso, poi questi scatta violentemente e conduce Gremo e Moretti proprio al culmine della salita. Seguono Binda, Guerra e Giacobbe a venti secondi, Pietro Magne, Barral e Bertoni a 1' e 10". Cipriani, Bergamaschi, Balma-Mion, Giuntelli, Demuysère e Thierbach a 1'45", Piemontesi e Louviot a 2'10", Buse a 3' con Di Paco, Mara, Stoepel, Mammina, Orecchia, Negrini, Rovida, Geyer, Cavallini, Camazza, Godinat, Moineau, Praderio, Binda Albino e Rinaldi.

Si ha la sensazione che la corsa prenda una piega decisiva; non sarà che una illusione. Sull'altopiano battuto dal vento contrario i primi rallentano e sono ripresi da Barral e Bertoni in vista di Roccaraso. Poi la classifica.

Discesa si ricongiungono Balma-Mion, Pierre Magne, Demuysère, Giuntelli e Thierbach.

A Castel di Sangro il ritardo di Buse è diminuito di 45" e sembra incredibile è annullato tutto in 4 chilometri.

La bomba scoppia invece nella discesa; veramente è una gomma di Buse che scoppia, ma è peggio di una granata per gli effetti che ha nel gruppo che, avvertito, si dà a gambe ad opera di Gremo e di Guerra. Ridiscesi a Valle di Ponte S. Leonardo, si riattacca la salita. La maglia tricolore provoca una immediata selezione. Restano insieme a Guerra, Binda, Gremo, Di Paco, Bertoni, Giacobbe, Camusso, Barral, Giuntelli, Cacioni, Demuysère, Piemontesi, Orecchia, Pesenti, Balma-Mion ed Erba.

Una fuga violenta di Pesenti e di Di Paco è accusata da Piemontesi, Orecchia ed Erba. Gli altri sono tirati fino in cima alla salita da Bertoni. Mi fermo col cronometro alla mano. Buse passa a 5 minuti e 30 secondi, segno evidente che egli viene paurosamente crollando. Sul suo volto è segnata la fatica immane e il corpo è affranto. La sua pedalata è pesante e scomposta; negli occhi smarriti si legge lo svanimento di un sogno che fino a ieri pareva realtà.

Lascio la « maglia rosa » al suo dramma che quasi commuove e Ab appena il tempo di tornare coi primi per assistere a una foratura di Guerra in discesa. E' un'altra granata che scoppia! Non occorre vi dica che Binda mette subito alla frusta i suoi uomini e l'improvviso violento accelleramento dissemina per via una dozzina di unità e lascia soli al comando Bertoni, Binda e Di Paco.

Nell'inseguimento Guerra si aggrega a Mara e Camazza ed è aiutato da Giacobbe, che lo stava atteso. Buse ha per suoi collaboratori Thierbach e Moineau. A un passaggio a livello chiuso, Guerra è in ritardo di 1'15" e Buse di 5'20". Si sale al bivio Sant'Angelo. Binda e compagni e Camusso si prodigano al comando, ma nessuno cede. Purtroppo, invece, una grave selezione avviene in seguito. Camusso, sempre audacissimo, a una svolta va a finire in un fosso forandosi al gomito. Il piemontese rimane a terra stordito e piangente. La ferita è lieve ma lo choc nervoso violento. Corro al soccorso di Camusso, ma questi si rifiuta di alzarsi. Tra le lagrime grida che vuole andare a casa. Per fortuna gli incoraggiamenti di Orecchia, che sopravviene dopo il gruppo di Guerra, inducono il garibaldino a farsi animo. Egli rimonta in sella e si accoda al compagno fedelissimo e affettuosissimo.

Finale appassionante

Ma ormai non ha più speranza di riprendere i primi.

La corsa entra nel suo sviluppo più appassionante e drammatico. A Boiano, Guerra è a due minuti dai primi, ma sulla salita di Vinchiaturo perde altro terreno perchè Bertoni, Binda e Pesenti non si concedono tregua nel condurre. A Vinchiaturo egli passa 2'15" dopo Binda e compagni e in cima alla salita di Cercemaggiore a tre minuti primi. Per colmo di sfortuna egli fora nella discesa come Piemontesi e Mara. A Jelsi, Km. 187, Binda, Bertoni, Pesenti, Barral, Di Paco, Demuysère precedono di 3'30". Stoepel e Bonino, Tramontini di 5'25", Guerra, Giacobbe, Gremo, Canazza, Mara, Scorticati di 9'25", Piemontesi di 9'40", Orecchia, che nonostante una caduta ha lasciato dietro di sè Camusso, Cipriani e Louviot, di 10'45", Moretti e Zucchini di 12'45".

Fra Jelsi e Gambatesa la corsa assume una nuova fisionomia. Binda, preso da colichi, è costretto a fermarsi due volte, e Bertoni, cadendo, torce il manubrio. I due sono così tolti dalle prime posizioni. Nel gruppo di Guerra fora Mara, e Scorticati, in una caduta, rompe una ruota.

La sfortuna colpisce ancora il campione del mondo, che ha una terza foratura. Guerra, scoraggiato da tanta disdetta, scende di macchina e sale sul camion della sua Casa, che si era fermato al suo fianco. Egli non vorrebbe proseguire, ma le autorevoli insistenze di chi assiste alla scena lo convincono a cambiare proposito, e a riprendere la corsa in compagnia di Tramontini.

I primi quattro intanto attaccano la salita di Volturara. All'inizio Di Paco stacca Pesenti precedendolo di cento metri. Demuysère muove subito al contrattacco lasciando Di Paco e portando con sè Barral, ma dopo il passo, inaspriscono la salita, Demuysère lascia anche Barral, il quale è di nuovo ripreso da Di Paco.

Giuseppe Ambrosini.

La classifica generale

1. PESENTI Antonio in 51.38'40";
2. DI PACO Raffaele in 51.41'44";
3. STOEPEL K. in 51.45'09".

Buse che è giunto con 34 minuti di ritardo passa al 19.o posto in classifica.

Vigilia rivoluzionaria a Belgrado?

Esercito e contadini coalizzati contro il Governo di Re Alessandro

I Capi dell'Opposizione conducono una attiva campagna insurrezionale

Vienna, 24 sera.

Da qualche tempo giungono dalla vicina Jugoslavia notizie di disordini che si propagano da un paese all'altro, assumendo sempre più un carattere di gravità.

Il movimento, che ha un vero carattere insurrezionale si è sviluppato specialmente tra la popolazione rurale ed ha assunto tale importanza che il Governo ha dovuto lottare non poco per riuscire a domarlo.

La situazione economica in tutte le provincie della Jugoslavia è eccezionalmente cattiva e di questo approfittano i partigiani del dott. Koroscez per sviluppare, tra i contadini, una intensa agitazione rivoluzionaria: altrettanto fanno, in Slovenia i partigiani di Macek.

Mentre che il movimento insurrezionale abbia fatto dei proseliti anche tra gli ufficiali dell'Esercito: ma sarebbe strano avvenuto, da parte di questi, delle manifestazioni abbastanza gravi, che tendono ad intensificarsi, malgrado gli energici provvedimenti presi dal Governo che vanno dalla destituzione al trasferimento degli ufficiali sui quali si nutrono sospetti. Il Governo ha operato anche arresti in massa di ufficiali ritenuti gli ispiratori del movimento repubblicano: a Maribor, ai primi del corrente mese un albergo è stato circondato da molte centinaia di soldati armati e alcuni ufficiali scelti — che vi si erano rifiutati sono stati arrestati per ordine del Capo della guarnigione, il quale aveva ottenuto delle informazioni secondo cui gli ufficiali erano membri della « Mano Nera » e si riunivano per discutere il piano di un colpo di Stato.

Questa notizia è oggi confermata da un comunicato ufficiale del Ministero jugoslavo della Guerra il quale spiega che circa venti giorni or sono le Autorità locali scoprirono che un terzetto a due sottotenenti di quella guarnigione erano « al servizio della propaganda estera comunista ». Dei tre ufficiali uno, il tenente Miladinovic, riuscì a fuggire oltre frontiera. Il tenente Milojkic e il sottotenente Atanaskovic vennero tratti in arresto.

« Inoltre — aggiunge il comunicato — sono stati arrestati altri sette giovani ufficiali e il maggiore Gjokic, anch'essi della guarnigione di Maribor, colpevoli di non avere denunciato i primi, pur conoscendone l'attività e di essersi anzi dichiarati solidali con loro. Contro gli arrestati è in corso una istruttoria da parte del Tribunale ».

Questa è la versione ufficiale, che tende a confermare le brevi dichiarazioni fatte a suo tempo dal Presidente del Consiglio Marinkovic ai giornalisti e che evita di parlare della « Mano Nera ». Dal comunicato si rileva che le persone coinvolte nella faccenda sono tutte di nazionalità serba.

Nonostante le misure prese dal Governo, i capi dei partiti di opposizione non cessano dalla loro attiva propaganda antidinastica: il 10 e il 20 maggio Davidovic, Trifunovic, Koroscez, Belimen e Ivan Jovanovic hanno fatto un viaggio di propaganda in numerose località della Serbia, accolti ovunque da manifestazioni di calda simpatia da parte della popolazione.

In un proclama alla popolazione essi protestano contro le istruzioni impartite dalla Polizia, secondo le quali essi devono essere considerati e trattati come nemici dello Stato. Narrano poi che per impedire loro di venire a contatto con la popolazione, i forestieri che giungono in un Comune sono obbligati dalla Polizia a depositare i propri documenti e sono sottoposti a un severo controllo. Quando in una località hanno luogo feste religiose, fiere o mercati le strade d'accesso sono bloccate e le persone sospette respinte. La Polizia è autorizzata a iniziare due giorni prima il controllo dei viaggiatori nelle stazioni ferroviarie.

In parecchie parti del Regno jugoslavo è stato proclamato lo stato d'assedio e da alcuni giorni la frontiera jugoslava intorno a Zara è chiusa.

L'inaugurazione del Mausoleo a Cadorna

Un vibrante messaggio del Duce a Delcroix

Pallanza, 24 sera.

Ecco il testo del Messaggio inviato dal Duce all'on. Delcroix, che è stato letto dal Ministro Ciano prima del discorso di Delcroix nella cerimonia di questa mattina.

Deputato Delcroix - Pallanza. — Tutti gli Italiani che fecero la guerra, e ne conservano l'orgoglio, sono oggi presenti a Pallanza, attorno al monumento che tramanderà, nei secoli, la memoria e la gloria di Cadorna.

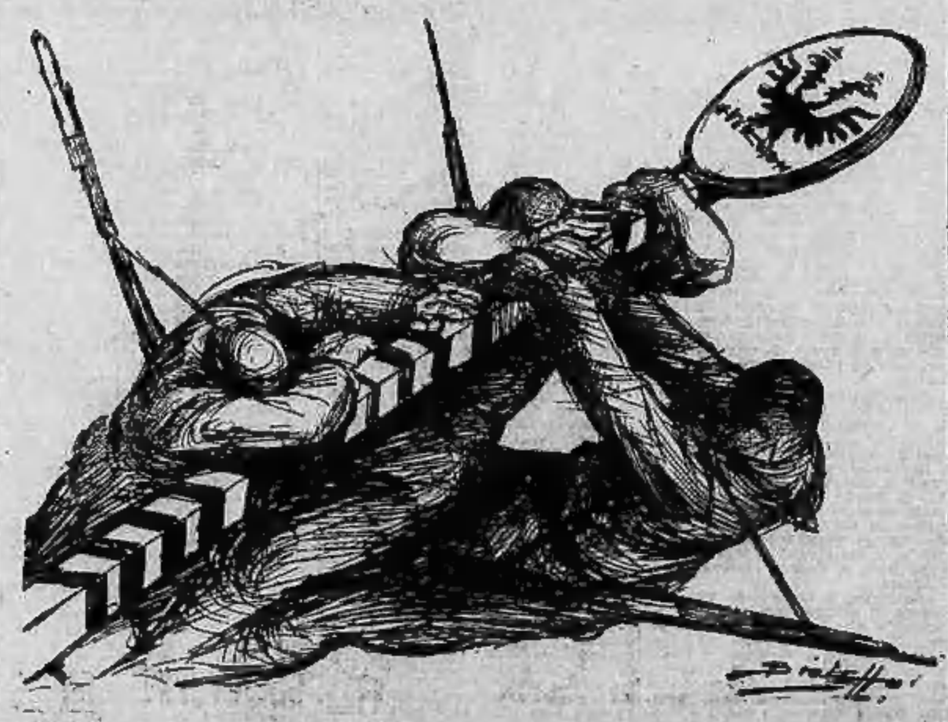
Placate, ormai, le passioni attraverso la completa cognizione degli eventi, il popolo italiano riconosce a Cadorna i meriti dell'organizzatore e del Capo che non disperò mai.

Tutte le guerre, e specialmente la guerra mondiale, ebbero alterne vicende, durante le quali Condottieri e Popoli mostrarono la loro tempra e le loro virtù.

L'Italia in grigio-verde e Camicia Nera è degna di onorare Cadorna non solo nel granito, ma nelle opere, esaltando la Vittoria, promuovendo la Giustizia, rispondendo sempre alla voce della Patria. — MUSSOLINI ».

La lettura del Messaggio è stata accolta da grandi acclamazioni e da grida di *Viva Mussolini! Viva il Duce!*

XXIV MAGGIO



TAGLIANDO PER IL CONCORSO PRONOSTICI sul Giro d'Italia Ciclistico 1932

La 9.a Tappa - NAPOLI-ROMA - Km. 265

Sabato 28 maggio 1932-X

1° arrivato _____

2° » _____

3° » _____

4° » _____

La media oraria del vincitore sarà di Km. _____ e metri _____

Cognome, nome e indirizzo:

Distanza chilometrica da percorrere

Tempo impiegato dal vincitore dell'ultima tappa (Torino-Milano, Km. 270,5): ore _____ primi _____ secondi _____

N.B. — Questo tagliando dovrà essere recapitato alla STAMPA DELLA SERA entro le ore 10 antimeridiane del 28 maggio.

AVVERTENZA - Per ogni tappa del Giro d'Italia ciascun lettore concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. — Saranno esaminati i tagliandi di colore che ne manderanno il numero maggiore.

Un eroico figlio del Piemonte

Giuseppe Serale

Carrù, 24 sera.

Al cav. uff. Giuseppe Serale, Medaglia d'argento, cieco, Mutilato e grande invalido di guerra, in segno di ammirazione, giunse in questi giorni, dal Comando del 34.o Reggimento Fanteria, la seguente significativa lettera:

« *Caro Serale*, ho il piacere di comunicarLe che ho intitolato al Suo nome un cortile della Caserma Umberto I.

« Ho voluto, con questa determinazione, che i Fanti del Reggimento possano apprendere le sublimi vette del sacrificio, la completa dedizione alla Patria.

« Dal passato di guerra, dalla realtà presente, dall'elevato spirito militare e patriottico del Figlio prediletto del 34.o, tutti devono trarre esempio per ritemprare gli animi e compiere, con serenità ed orgoglio, il proprio dovere, specie quando la vita è aspra e richiede eroismi, rinuncie, abnegazioni.

« Le allego, caro Serale, copia dell'Ordine del Giorno delle disposizioni relative, e con la circostanza La ringrazio del Suo telegramma.

« Le manderò la divisa, che è già in confezione, appena sarà pronta.

« Gli Ufficiali ed i Fanti del 34.o Le inviano a mio mezzo i più affettuosi saluti.

« Il Suo Colonnello:
Cav. Pietro Gerassino ».

Lo stesso Comando ha emanato il seguente Ordine del Giorno, che invita i comandanti di reparto ad illustrare ai militari dipendenti la figura del Grande Mutilato cieco e paralizzato negli arti inferiori, il quale col grado di sergente del predetto Reggimento, sui tormentati campi del Carso, fu magnifico Combattente e fu decorato con la medaglia d'argento al V. M.

« Sia messo in rilievo — dice l'Ordine del Giorno — come nel buio perpetuo e nella immobilità lo sostenga e lo animi la coscienza di aver fatto tutto il suo dovere, l'alto spirito militare e patriottico, la fede nei grandi destini della Patria ».

Mai l'affetto devoto è andato con tanta spontaneità ad un Cittadino veramente degno come è l'ex-Sergente del 34.o Fanteria, che nella sua passione di Fante e del Suo martirio di Uomo ha fatto a se stesso, nella immobilità e nelle tenebre, a cui le ferite lo condannano, una nobilissima regola di vita.

Immobili le gambe, in seguito a lesione che interessa il midollo spinale, chiusi per sempre gli occhi alla luce, il cav. Serale dal Suo letto di dolore segue con fervido cuore tutta la vita italiana e specie quella dei Compagni mutilati e Combattenti, partecipa colla parola scritta e dettata da un animo ardente, a tutte le cerimonie patriottiche; è presente col cuore ovunque la Patria leva il suo vessillo, ovunque i reduci rendano omaggio di fede, di ricordo, ai Gloriosi Caduti.

In Giuseppe Serale il nostro Piemonte raffigura con orgoglio la personificazione più sacra del Suo sacrificio di guerra e delle sue virtù di pace, e di tutti i Mutilati, tutti i Combattenti guardano a lui con la venerazione di coloro che sanno quanto valga l'eroismo che accompagna tutta una vita, il dolore che supera la morte, la fede che illumina le tenebre. Ed al letto del cav. Serale accorrono infatti spesso, in pellegrinaggio, i nostri Fanti, per comprendere come nella umiltà si possa essere grandi e sublimi nel dolore.

Si recide la carotide mentre si rade la barba

Valenza, 24 sera.

Damiano, l'operaio Giuseppe Panigoni, di 47 anni, da S. Prediano di Toscana, e residente nella nostra città, mentre stava sull'uscio di casa intento a radersi la barba, prendeva parte ad una discussione interessata da alcuni compagni di lavoro e nello smaniare per sostenere il proprio punto di vista, si è vibrato un terribile colpo di rasoio alla gola, recidendosi parzialmente la carotide. I compagni sono rimasti allibiti alla vista del sangue: passato il primo momento di stupore hanno provveduto a trasportare il ferito all'ospedale Mauriziano, ove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Una simpatica manifestazione fascista a Castelnuovo Don Bosco

Castelnuovo Don Bosco, 24 sera.

La patria del Beato Don Bosco diede domenica una vibrante dimostrazione dei nobili sentimenti da cui è animata. Erano attesi S. E. il Prefetto, il Segretario Federale ed altre personalità.

Verso le nove, nella parrocchia, ha avuto luogo la benedizione dei gagliardetto. L'officiante, teol. don Andriano, ha completato la bella funzione con efficaci parole ineggianti alla Patria e alla Religione.

Gli illustri ospiti erano attesi per le ore dieci e mezza; ma già alle 10 il concentramento di tutte le organizzazioni e rappresentanze era compiuto. La vasta piazza Dante presentava uno spettacolo imponente allorquando sono giunte le automobili col comandante Poggio, Segretario Federale, il dott. Torre e l'avv. Marziani della Federazione Fascista Commercianti; il Console cav. Rizzoli, il cav. Ganora; il dott. Viarengo ed altri. S. E. il Prefetto, trattenuto ad Alessandria per cause di forza maggiore, non potè presenziare alla bella cerimonia.

I graditi ospiti passarono in rivista le numerose Associazioni allineate in perfetto ordine. Dopo la visita alla sede del Fascio vi fu la sfilata del corteo, che suscitò vivo ammirazione.

Seguì un ricevimento in Municipio ove parlò, applauditissimo, l'avv. Marziani. Dopo il rancio d'onore, le Autorità visitarono l'Istituto Missionario Don Bosco, accolti festosamente da un centinaio di Giovani, futuri missionari.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

Lettori! Un'opera buona = al giorno =

Senza mezzi, ecco la miglia annualista

Da otto mesi l'operaio Giuseppe T., abitante in una soffitta di corso Valentino 31 bis, si trova disoccupato. Mancando assolutamente di qualsiasi mezzo di sussistenza, il poveretto, che ha moglie e una bambina, non vive che della pubblica carità.

La sua triste situazione è resa poi estremamente penosa dal fatto che la moglie è stata da poco dimessa da un sanatorio perchè minata dalla tubercolosi. La povera donna avrebbe bisogno di tranquillità e di vitto nutriente; invece, per lo squallore in cui è costretta a vivere, non fa che peggiorare di giorno in giorno. Anche la bambina di sette anni, cresce stentatamente ed ha pochissima salute.

All'infelice operaio, il cui caso ci è stato segnalato dall'Assistenza Fascista di Fabbrica, assegniamo oggi il nostro sussidio di 30 lire.

Ieri una signora incognita ci ha versato L. 15 per Caterina F., via Montevecchio 3 e L. 10 per G. C., via Garibaldi 57. A nome dei beneficati ringraziamo vivamente.

Nella sezione Urologica del S. Giovanni

Il consiglio di amministrazione dell'ospedale San Giovanni ha chiamato a succedere al prof. Ferria nella direzione della sezione urologica il prof. Carlo Chiaudano, primo classificato nel concorso nazionale. Il prof. Chiaudano, docente nella nostra università, proviene dalla scuola chirurgica torinese ed è, da parecchi anni, aiuto nella sezione che ora è chiamato a dirigere.

TEATRI e CONCERTI

AL BALBO la Compagnia di Tina Paterno e Ruggero Capodaglio ha debuttato ieri sera, molto applaudita da un pubblico numeroso, in «Serata d'inverno» di Geyer. Questa sera «Una signora che vuol divertirsi» di E. Vajda.

AL CHIARELLA la rivista sportiva «Tifo» di Poncini e Biscaretti continua le sue repliche, davanti ad un pubblico sempre numeroso e plaudente.

AL MICHELOTTI da domenica, la Compagnia piemontese «La Stabile di Torino» rappresenta davanti ad un pubblico sempre affollatissimo, il capolavoro di Eraldo Baretti, «I fantasti d'un grand om», che già ebbe, gli scorsi giorni, trionfale successo al Teatro Regio. La superba messa in scena benchè costretta in più piccola cornice, è stata di ottimo effetto e la esecuzione della «Stabile», è stata magistrale per brio e colore. L'Orecchia, l'Artuffo, il Bondi, l'Alessio, l'Adisi, la Ferraro, la Sanguirico, la Romeo e gli altri tutti furono più volte evocati alla ribalta unitamente alla graziosa Dadà di Lamia, applauditissima nelle sue danze. Le repliche saranno certamente numerose.

AL VITTORIO è stata rappresentata ieri sera dalla Compagnia Sibetti-Perbellini una novità di Marcello Achard, «L'appuntamento». La divertente commedia è stata molto applaudita, e questa sera sarà ripetuta in serata d'onore della prima attrice Dina Perbellini.

ALL'ALFIERI domani sera unico grande concerto del celebre violinista Bronislaw Hubermann, accompagnato al pianoforte dal maestro Sigfried Borchers. Il concerto, vivamente atteso da tutto pubblico, si svolgerà secondo il seguente programma: 1) Cesar Frank: Sonata in la magg.: allegretto ben moderato, allegro, recitativo-fantasia (ben moderato), allegretto poco mosso; 2) Bach: Adagio e fuga dalla sonata in sol min., per violino solo; 3) Tschaikowsky: Concerto per violino in re magg. (op. 35): allegro moderato (moderato assai), canzonetta (andante), allegro vivacissimo; 4) a) Szymanowski: La fontana d'Arethuse (dai Miti, op. 30); b) Brahms-Joachim: Danze ungheresi; c) Chopin-Huberman: Waltzer, op. 70 n. 1.

Come già è stato annunciato, da prossimi inizia all'Alfieri un corso di recite la «tournée» di «Villafranca» di Ferrero.

Il concerto Baroni al Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«E' confermato per domani sera, mercoledì, alle ore 21,15 precise, il terzo concerto dell'Orchestra Municipale, diretto da Giuseppe Baroni. Il programma comprende le «Baruffe Chiozzotte» di Lucas Sinigaglia; la 4a sinfonia «Eroica» in mi bemolle di Beethoven; il «Notturno» di Martucci; «Morte e trasfigurazione», poema sinfonico di Riccardo Strauss; il preludio primo del «Lohengrin» di Wagner, e «L'apprenti sorcier» del Dukas. Durante l'esecuzione sarà rigorosamente vietato l'accesso alla sala. Il concerto di domani sera è il quarto della serie d'abbonamento. La vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro».

Concerto riuscito. — Il concerto di musica russa contemporanea, organizzato dal Gum, che avrebbe dovuto aver luogo stasera, è riuscito a giorno da stabilire.

La festa della Fanteria

Oggi è la festa della Fanteria e l'Associazione Nazionale del Fante festeggia solennemente la ricorrenza. Alle ore 20,45 in piazza Castello, di fronte al Monumento del Fante Sardo, la banda musicale della «Fiat», gentilmente concessa, suonerà gli inni nazionali e i canti di guerra e dell'Arma. Alle ore 22, nei nuovi locali dell'Associazione di via Po 3, avrà tenuta la commemorazione ufficiale seguita da una proiezione sulla grande guerra. Tutti i soci sono invitati a partecipare colle loro famiglie: famiglietto e decorazioni.

UN CARATTERISTICO CONVEGNO

Vecchie glorie del ciclismo a congresso

Le finalità dell'Associazione dei veterani ciclisti -- Un avvocato corridore -- Ricordi di passate battaglie -- Quando Buni correva -- Lotte famigliari -- Una classica Milano-Torino

Domenica mattina sono partite da piazza Castello per un pasto dell'Astigiano alcune automobili, i cui viaggiatori, pur non essendo più in verde età, avevano un'aria lieta e sbarazzina che incantava. Gente sportiva, cioè gente il cui spirito non invecchia mai. Antichi campioni e dirigenti del ciclismo.

C'è — i lettori certamente lo sanno — una Unione Veterani Ciclisti Italiani, con sede a Milano, che comprende tutti i campioni italiani del pedale del tempo passato, da Buni a Gerbi, da Davidson a Tomaselli. I soci sono circa 450, disseminati in tutte le contrade d'Italia, ma sparsi nell'Italia settentrionale, che fu la prima ad accogliere lo sport ciclistico. L'Associazione, come facilmente si comprende, ha lo scopo di mantenere vivi i legami di amicizia fra i vecchi campioni, di promuovere sistematicamente i contatti con liete riunioni, di tenere desta la fiamma del ciclismo, lo sport più popolare e appassionante, di incoraggiare con generose distribuzioni di medaglie d'oro i giovani che si distinguono nelle competizioni, specie quelle internazionali, e che promettono di continuare degnamente la grande tradizione. Presidente dell'Unione è Umberto Dei, che vi dedica le più affettuose cure. E' quasi esclusivamente per merito suo se il sodalizio vive e prospera, e se ogni anno ha luogo un convegno che in nome dello sport affratella sempre più le vecchie glorie del ciclismo. Domenica si è appunto svolto uno di questi convegni. Località prescelta, Masio, fra Asti ed Alessandria. E qui sono convenuti soci da ogni dove: da Torino, da Milano, da Genova, da Alessandria e perfino da Roma.

Uno dei primi giornalisti sportivi

A Masio — e precisamente alla frazione Roncaglie — vive ormai appartato dal gran mondo, in studiosa serenità, uno dei soci, l'avv. Elisa Rivera, atletico e sorridente, che fu corridore e giornalista sportivo sotto lo pseudonimo di «Elisa delle Roncaglie». Come corridore, ai suoi tempi, era noto per una giubba di sua particolare invenzione, arieggiante quella dei cacciatori, ch'egli sempre indossava nelle gare; ma come giornalista ha lasciato orme ben maggiori. Egli, unitamente al Costamagna di Mondovì, ha fondato la «Gazzetta dello Sport», dopo aver dato vita, esattamente 46 anni fa, a pure a Milano, ad una «Illustrazione velocipedistica italiana», Racconta lo stesso Rivera di avere notato, tanti anni fa, come i giornali quotidiani milanesi al lunedì e al venerdì aumentassero la loro tiratura a cagione di alcuni magri disparati di contenuto sportivo ch'essi ricevevano dall'Italia e dall'estero. Nacque di qui l'idea di fondare un giornale sportivo, con più ampie informazioni, a somiglianza di quanto già si faceva in Francia con «Le velo». Il Rivera diresse allora «Il ciclista» e il Costamagna «La tripletta». Le due pubblicazioni vennero riunite in una sola, sotto l'egida dell'editore Sonzogno, e «La Gazzetta dello sport» nacque precisamente 38 anni fa. Assicura il Rivera che fu tale il successo da raggiungersi, al secondo numero, le 70 mila copie.

L'Unione veterani ciclisti, accettando l'invito del Rivera di scegliere la Roncaglie di Masio come meta del raduno, ha voluto onorare in lui uno dei più attivi pionieri, consegnandogli una ricca pergamena costellata di firme.

Alle ore 10 nella bella villa del Rivera sono radunate decine di automobili; e sullo spiazzo alberato che si prolunga pittorescamente sopra uno sperone della verde collina, formicola una folla piena di vita e di gaiezza. Sono oltre un centinaio di persone, quasi tutte di capelli grigi ma di cuore tenero ed espansivo. Saluti frasconi, abbracci, baci. E tanti «Ti ricordi?». — Ti ricordi quando come primo premio vinsi un salame di metallo? — Ti ricordi quel cronometro, che non era altro che un orologio delle ferrovie? — Ti ricordi quando si correva con i calzoni di maglia lunghi fino ai piedi, e gli stranieri che vennero a Torino, nel 1884, fecero un mezzo scandalo coi calzoncini corti!? — Quarant'anni che non ci si vedeva più. Ti ricordi, i miei baffetti neri?

Avvengono anche scenette curiose originate da equivoci, spiegabili appunto con quel benedetto accumularsi degli anni.

— Oh, ciao, Storero! Lascia che ti abbracci.

— Ciao, carissimo! Ma io non sono Storero; sono Lanfranchi.

— Ah, è vero, sei Lanfranchi. Lascia allora che ti baci!

Piccolo e simpatico mondo, in cui uomini già famosi ed altri quasi famosi aniano, in questo momento, la loro passata gloria, unicamente come mezzo per stringere ancora di più le amicizie, per volersi più bene e più stimarsi vicendevolmente! Così la gloria tramontata non ha nulla di malinconico; anzi, diventa cosa viva e cordiale, perchè la scalda un intimo calore umano, che forse prima non ha avuto. E' bello, perciò, andare fra questi vecchi campioni, e interrogarli, e sentire, con le loro imprese, il loro spirito franco e sereno.

Per non dar dispiceri ai genitori

Poco Buni, il famosissimo Buni, che i parigini chiamavano «le petit diable noir». L'abito è ancora nero, ma i capelli sono candidissimi. Asciutto, segalingo, è ancora pieno di vivacità e di brio.

— Buni, quante corse ha vinto nei suoi dodici anni di trionfi?

— Ah, non glielo so proprio dire. Non me lo ricordo; non ho mai fatto quel conto.

Correva, infatti, per correre, con passione disinteressata, mettendoci tutta l'anima, senza mai lamentarsi della cattiva sorte, senza mai un reclamo, sempre ridente e terribile. Ma egli mancò di una sua disciplina, e lo dimostra il fatto che, forte com'era, non ha mai visto un campionato italiano. Da quegli anni lontani rischiaggia ancora il grido «Molla Buni!» con cui il pubblico spingeva il suo beniamino (in dialetto milanese quel «molla» vuol dire «corri, scappa»); e risponde il grido «Pasta, molla!», diretto al suo grande avversario Narciso Pasta.

Pasta al convegno non c'è, perchè si trova al Messico; c'è suo fratello Emilio, che fu pure eccellente corridore. Una famiglia di corridori, questa. Il loro padre, Giuseppe, ha vinto nel 1876 la prima corsa ciclistica che si sia svolta in Italia, e che consistava nel giro della Piazza d'Armi di Milano. Si usavano ancora, allora, i biciclì di legno! Due o tre anni dopo lo stesso Giuseppe Pasta ha vinto, con la stessa... macchina, la prima corsa su strade italiane, da Milano a Torino. Da ricordare che qualche tempo dopo entravano in uso i biciclì di ferro, e che finalmente, verso il 1890, cominciava ad affermarsi la bicicletta.

Se non c'è Pasta c'è però Parboni, un altro pioniere il cui nome va legato a quello di Buni. Essi, infatti, fecero la loro prima corsa nel 1884 a Monza, ed entrambi caddero. Il Parboni per partecipare al convegno è venuto appositamente da Roma. Egli detiene dunque il «record» della distanza, e forse quello dell'entusiasmo.

Robecchi, che fu un grande e corretto campione ed è ora uno dei principi del Foro di Pavia nonchè oratore quasi ufficiale dell'Unione, narra dell'avversione di suo padre per la bicicletta. Egli corse dall'83 al '90, cioè durante le scuole universitarie, e in tutti quegli anni suo padre non gli rivolse la parola che per rinfacciargli la sua scapestrataggine. Quando prese la laurea, l'indignato genitore non gli disse altro che queste parole di complimento: «Spero che adesso finirai di fare il pagliaccio, altrimenti guai». Ed alla pace famigliare il campione sacrificò la sua ardentissima passione sportiva. A proposito delle idee dei genitori ci qui tempo, è pure da ricordare il torinese Guffot — di cui un fratello è fra i convenuti — il quale corse per parecchi anni sotto il nome di «Audax», per non dare un troppo grave dolore alla madre...

Robecchi fu uno degli ultimi campioni del biciclo. La bicicletta assalciò da noi a prendere una certa diffusione nell'86-87, ma nelle gare fino al '90 imperò il biciclo, che era stato portato a un notevole grado di perfezione costruttiva. Nel '90, a Piacenza, Robecchi su biciclo batte clamorosamente Cantù montato su bicicletta, prendendogli circa 200 metri sulle due miglia. Ma erano gli ultimi sprazzi. L'anno seguente, ai campionati di Firenze, Giuseppe Berti di Treviso vinceva con la bicicletta.

Continuano le conoscenze. Ecco Tomaselli, il grande Tomaselli, con gli occhiali e una tranquilla aria professorale nella atletica persona. «Le fantastique tandem», dicevano a Parigi dell'inbattibile duo Fasini-Tomaselli. Lui e Momo furono i nostri primi corridori di fama mondiale. Ecco Pizzagalli, con la barbetta a punta e l'occhio altrettanto aguzzo. Nel '93 arrivò quarto nella Milano-Torino, ma fu classificato primo fra quelli giunti «in buone condizioni», dietro diligente esame medico (anche la medicina cominciava a interessarsi di sport). Con lui c'è il «Negher», il portabandiera Massa dell'Unione con l'immancabile gagliardetto. Anch'egli fece quella Milano-Torino del '93. Ma non era che garzone di bottega di un meccanico che aveva venduto la macchina a due o tre dei garegianti; e durante il percorso dovette cedere ora una ruota, ora il manubrio a questo e quello, e soltanto il sano in cambio del guasto arrivò al traguardo con una bicicletta che solo a montarla era già un eroismo...

E c'è Lorenzi, piccolo e scheletrico, vincitore del primo campionato italiano svoltosi a Torino nell'84; e c'è Maggi, vincitore a Genova di quello del '85, era ingegnere e serpeggiante il quintale, ma allora sale e svelte, non da garreggiare nei giochi di abilità con Goria-Gatti.

Anche l'avv. Goria-Gatti è presente, e con il conte di Viarigi, primo presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana, col conte Carlo Biscaretti ed altri, rappresenta degnamente le vecchie glorie del ciclismo piemontese. Egli, infatti, è stato corridore ciclista, e come tale lo presentiamo con le stesse parole della «Rivista velocipedistica» del 1° agosto 1884, anche perchè accanto al suo nome figura quello del sen. Agnelli, nella stessa veste di corridore. Il che dimostra che in bicicletta può condurre molto lontano...

«Nella seconda corsa juniores presero parte i signori: Mazza Adolfo, Cattaneo Giovanni, Gatti-Goria Cesare ed Agnelli Giovanni. Poco dopo la partenza erano in quest'ordine: Gatti, Cattaneo, Agnelli e Mazza, tutti a breve distanza uno dall'altro. Quindi Agnelli si portò avanti, presso Gatti, e il vederli vicino richiamava alla mente il proverbio «gli estremi si toccano»; il primo altissimo di statura ed il secondo piccolino, l'uno montato su un biciclo di 1.47 e l'altro di 1.18; e, considerata la differenza grandissima della macchina, per la quale il sig. Gatti ad ogni colpo di pedale perdeva sull'avversario oltre 75 cm. di spazio, egli dimostrò un'ammirevole energia e resistenza.

Giro del mondo in bicicletta

«Poco dopo, Mazza con una rapida volata si portò innanzi, seguito a breve distanza da Agnelli, il quale sembrava in pedinarsi. Gatti al secondo giro scese ed uscì dalla pista. Rimasi quasi all'ultimo giro: Mazza e Agnelli vicinissimi e Cattaneo a qualche distanza. Agnelli fa la mossa da tutti prevista, si piega sul manubrio, spinge e si porta primo, sorpassando Mazza. Mazza gli disputa i millimetri: i due biciclì in qualche momento sembrano attaccati; solo al traguardo si può precisare chi precede, ed è Agnelli, con 9 minuti e 20 sec. Mazza non gli era dietro che di 25 centimetri».

Da notare che la pista su cui si svolse questa competizione era sul corso Dante, ove è poi sorta la «Fiat». Essa è stata in seguito sostituita da quella di corso Umberto, che accolse quindi il gioco del pallone, scomparso da pochi anni. Quella prima pista pare potesse contenere fino a 10-12 mila persone.

Ricordiamo ancora, fra i presenti a Roncaglie, Bozzi di Pinerolo, che correva sempre elegantissimo, con guanti bianchi e maglia azzurra e si produceva anche in giochi di agilità sulla sua macchina. Ricordiamo fra i corridori di seconda o terza statura, allievi più dalla passione che dai successi, il milanese Orsoz, al quale papà Rivera dice sorridendo: «Ti ho visto partente sempre ma primo mai...». E passando poi ai turisti, ecco Masetti Professore di lingua, venuto in vettura, fulsiava delle «passeggiate» in bicicletta che non finivano che alla vigilia dell'apertura delle scuole. Ha fatto, si può dire, il giro di tutto il mondo allora percorribile con la bicicletta. Nel '93 è stato in America per conto di un giornale, ricevuto dal Presidente della Repubblica stellata. In otto anni ha percorso 105 mila chilometri. Se la cavò più volta nei vari Stati parlando latino coi farmacisti e coi medici. Una volta se la cavò da una pericolosa avventura suonando la sua dilletta ocarina.

Alla categoria dei turisti appartiene pure un paese grosso del Parlamento e dell'industria: l'on. Bozzi, presidente della Confederazione Industriale. Egli ci parla la sua simpatia per il ciclismo. Ha imparato a montare la bicicletta a 11 anni, e da allora ne è sempre stato entusiasta. Per venti anni tutte le domeniche, e qualche volta anche il sabato e il lunedì, le ha impiegate a compiere bellissime passeggiate nei dintorni di Milano, preferibilmente sul Lago Maggiore, passeggiate che arrivarono sovente ai 200 chilometri. E anche ora, se le potesse, ripeterebbe ben volentieri quei «raids»...

Ma anche i costruttori erano rappresentati fra questi pionieri del ciclismo in lieta vacanza. Vediamo infatti Maino di Alessandria ed Edoardo Bianchi di Milano. E di quest'ultimo si viene a scoprire che nel 1894, quando non era ancora un grande industriale ma un semplice meccanico ciclista, venne proposto fra tutti i suoi colleghi milanesi per insegnare alla Regina Margherita ad usare la bicicletta.

Ma oramai sono le 12 e tutti i convenuti si radunano a cordialissimo banchetto, in una vasta sala ad una cui parete pende, tutto inforcato, un biciclo di ferro di mezzo secolo fa. Alla frutta vengono comunicate le adesioni fra cui quelle del sen. Agnelli e dell'on. Olivetti. Quindi sono pronunciati applauditissimi brindisi dall'on. Bozzi, che consegnò la pergamena all'avv. Rivera, dall'avv. Robecchi, dal conte Viarigi, dai giornalisti A. G. Bianchi, Riccardo Longoni e Gustavo Macchi, dall'avv. Goria-Gatti, dall'avv. Bozzi e dall'avv. Rivera. Ricordi nostalgici, accenni di commozione. Il glorioso passato considerato come un incentivo e una promessa per un più glorioso avvenire, passione sportiva, amore di Patria; tutto questo è passato nelle parole degli oratori e mentre tutti applaudivano Umberto Dei, dal cuore e dagli entusiasmi di un grande bambino, pensando che tanta forza spirituale si era in fondo rivelata per opera sua, andava accogliendomi gli occhi, incapace di parlare...

U. L.

Per i «Littoriali» del 1933

e per la Casa dello Studente

Alla Casa Littoria si è riunito ieri pomeriggio il Comitato per l'erigenda Casa del Goliardo «Benito Italico Mussolini», convocato dal Segretario Federale Andrea Gastaldi.

Erano presenti, oltre il Segretario Federale, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il cav. gr. Croce Giuseppe Brogna, Presidente della Cassa di Risparmio; il Magnifico Rettore della R. Università prof. Silvio Pivano; il Direttore della R. Scuola d'Ingegneria prof. Albenga; il Direttore dell'Istituto Superiore di Commercio prof. Vignolo Lutati; il Direttore dell'Istituto Superiore di Veterinaria prof. Ghisleni; il Segretario Amministrativo della Federazione Prov. Fascista prof. Gertone; il Segretario Politico del GUF Guido Paliotta; il Comandante la Legione Universitaria Senatore Venzi.

Il Segretario Federale ha manifestato la fiducia e la gioia delle Camicie Nere torinesi per la designazione di Torino a sede dei «Ludi Littoriali» dell'anno undecimo, voluta dal Duce. Dopo aver dichiarato che il Fascismo torinese, con la piena solidarietà della Amministrazione podestarile, assume l'impegno di organizzare i Littoriali e di preparare una degna sede per la grande competizione ginnica dell'anno prossimo, il Segretario Federale ha dimostrato quanto sia necessaria l'auspicata Casa del Goliardo non meritata degli studenti torinesi dopo la loro vittoria ai «Littoriali», tenga ha chiesto la concreta collaborazione di Enti e Autorità cittadine per la realizzazione del progetto.

Si passò poi all'esame della località ove dovrebbe sorgere la «Casa delle Studente». Considerata l'impossibilità di costruire in uno stesso aggregato la «Casa del Goliardo» e lo Stadio del Littorio — che il Comune ha deliberato di far sorgere al più presto — si decise di destinare a tale scopo l'area studiata sulla riva destra del Po, in località Filadelfia. Il Podestà offrirà tale area e provvederà in seguito a studiare la possibilità di concessioni tramviarie per gli studenti che si recheranno alla loro «Casa». Si deliberò di fissare un termine massimo per la presentazione dei progetti della «Casa del Goliardo» i cui lavori dovrebbero iniziarsi al più presto colle modalità che verranno stabilite a parte. Per l'appalto dei lavori provvederà a suo tempo l'Ufficio Tecnico Municipale.

Una serie di gravi sciagure

Un morto e parecchi feriti gravi

Una serie di gravissimi investimenti ha funestato la giornata di ieri. Una triste fatalità ha fatto sì che ogni investimento abbia avuto conseguenze assai gravi.

Il barbiere Alfredo Luigi Racconigi fu Antonio di 20 anni, abitante in via Barge 11, tornava verso le 11 da una gita in bicicletta fatta con alcuni amici. Giunto all'angolo di via del Carmine e corso Principe Eugenio, un'automobile portante il n. 15357-TO, sbucando improvvisamente dalla suddetta via, lo investiva in pieno. Attorno al disgraziato Racconigi che giaceva inanimato al suolo si è subito raccolta parecchia gente, che lestava di prestare i primi soccorsi al disgraziato, le cui condizioni apparivano gravissime. La guardia civica Giuseppe Brusa accorse sul luogo della sciagura, unitamente agli amici della vittima Castagneri Ferdinando e Giuseppe Bodone, e mezzo di un'automobile pubblica, provvedeva a trasportare il giovane all'Ospedale. Quivi però ogni soccorso sanitario era vano, perchè nel tragitto il Racconigi era spirato. Il medico di guardia constatava che il giovane aveva riportato la frattura complicata della base e della volta cranica con lesioni cerebrali.

Una grave sciagura è accaduta in via Principe Amedeo all'angolo di via delle Rosine. Vittima è stato un innocente bimbo, il cinquenne Paolo Fiorani di Mauro, abitante in via delle Rosine 8. Il ragazzino, poco dopo le ore 18, stava giocando con alcuni coetanei lungo il marciapiede della via Principe Amedeo, quando, proprio mentre stava giungendo una vettura tramviaria della ventunesima linea, egli si spostava improvvisamente verso i binari, rimanendo travolto dal carrozzone. La disgrazia è avvenuta in modo fulmineo, senza che nessuno potesse evitarla. Il bimbo tratto di sotto la vettura, veniva adagiato sopra un'auto privata e portato all'Ospedale S. Giovanni. Qui il dottor Odasso gli riscontrava la lacerazione della massa muscolare della gamba destra e la parziale amputazione del piede sinistro. Dopo le cure del caso, il bimbo veniva fatto ricoverare con riserva di prognosi.

— Altra disgrazia, dovuta in modo particolare alla fatalità, è quella toccata alla sarta Maria Ferri fu Alessandro, di 14 anni, abitante in via Tiziano 19. La giovane si trovava a passare, verso le ore 19, in via Pio V, all'angolo di via Ormea, quando due automobili, rispettivamente segnate con le targhe 5568-CN appartenente a tale Luigi Ferrua di 20 anni da Carrù, e 3048-AL, guidata dall'autista Battista Aime di 40 anni, abitante in via Fier Carlo Botta 11, si scontravano violentemente a pochi passi da lei. La macchina guidata dal Ferrua abbatteva violentemente ed investiva la poveretta. Con altra automobile la Ferri veniva trasportata all'Ospedale S. Giovanni, dove ancora il dott. Odasso le riscontrava un vasto ematoma all'anca destra e sintomi di commozione cerebrale, per cui la faceva ricoverare senza pronunciarsi sulla prognosi.

— Lo stesso dottore doveva poco di poi prestare le sue cure ad un'altra vittima di grave disgrazia stradale. Veniva infatti portato in disperate condizioni tale Michele Tarieco abitante in via delle Maddalene a Gassino, della presumibile età di circa 54 anni. Costui, qualche minuto prima era stato urtato violentemente dall'automobile 19618-TO, guidata dal proprietario Leopoldo Novaro fu Giovanni, abitante in via Berge 11. Giulia 21. L'investimento è accaduto all'angolo dei corsi Belgio e Casale. Il Tarieco che procedeva su bicicletta, sbalzato violentemente di sella, cadeva a terra in così malo modo da riportare la frattura della base e della volta cranica. Con la stessa automobile investitrice il poveretto veniva portato al nosocomio. I medici, però, non potevano altro che farlo ricoverare, poichè essendo le speranze di salvarlo anche con un intervento chirurgico. Il Novaro veniva poi accompagnato al Commissariato di P. S. della sezione Borgo Po, dove era interrogato lungamente e mantenuto a disposizione.

— Abbiamo ieri data notizia di un investimento, in cui certa Paolina Barbini aveva riportato delle gravi ferite e lesioni. Alla sua penosissima età ieri la disgraziata è deceduta all'Ospedale di San Giovanni.

La vita in Pretura

I due amanti e l'albergatore

Una grave denuncia di violenza ai danni di una fanciulla minore di età era stata sporta da certo Giuseppe Molinengo, abitante in corso Peschiera n. 107, contro tal Pasquale Voglino. Il fatto è già stato narrato.

L'innocente creatura diciassettenne, per l'onore della quale lo zio Molinengo non si era perfatto di lanciare contro il Voglino quell'accusa infamante, si chiamava Simona e fin qui niente di male. Il difficile incomincia quando si deve pronunciare il cognome: Hollaert. Anche difficile è riuscito al giudice lo stabilire se l'innocenza di Simona avesse cessato di esistere all'apparire del Voglino sull'orizzonte del suo cuore, o si fosse assai prima dileguata, come nebbia al sole, in precedenti circostanze. Ma, poichè le precedenti circostanze si sarebbero manifestate all'estero fin da quando Simona era assai più minorenne, non si sono raggiunte in proposito precisi accertamenti. Un fatto tuttavia è risultato ben chiaro: che il fosco dramma lasciato intravvedere dal Molinengo nelle pagine della sua denuncia, si è ridotto a uno dei soliti idilli più o meno romantici della vita di tutti i giorni, idilli la cui possibile incoronata è un angolo di strada e finisce in una camera d'albergo, col piano e pacifico consenso dei due protagonisti.

L'albergo in questione è quello che si intitola al Giardino Reale, i cui proprietari hanno passato in grande all'onore comparendo della bella Simona, un poco dopo quarto d'ora.

Infatti, mentre il Voglino veniva assolto in istruttoria dall'accusa di violenza, in omaggio opposto a quel tal pacifico consenso e ad altri accertamenti dell'autorità, i coniugi Giuseppe Bussolino e Annunziata Santini venivano rinviati a giudizio sotto l'accusa di aver agevolato la corruzione e la prostituzione di una ragazza minore di età; e di aver omesso di denunciare i nomi dei due giovani ottenuti sul registro della P. S.

I due coniugi si sono presentati ieri dinanzi al Pretore avv. Gagliani (cancelliere Ingima) assistiti dall'avvocato Del Fiume.

— Noi crediamo — diciamo il Bussolino — di non aver favorito la corruzione di nessuno assegnando una camera matrimoniale del nostro albergo a due persone che ce l'avevano richiesta. Tutt'al più, ci si può rimproverare di aver omesso per dimenticanza l'iscrizione dei loro nomi sul registro e di non esserci preso accorti della minore età della signorina in questione. Del resto l'aspetto dei due giovani era quello di due sposini in viaggio di nozze, del quale viaggio essi non fossero però alle prime tappe.

L'avv. Del Fiume, in una sua concisa e nutrita arringa, dimostra come l'arcano di correzione non abbia ragione di esistere, e scagiona quindi i suoi patrocinati dall'altro capo di imputazione: quello di aver agevolato la prostituzione.

Il Pretore, aderendo a questa tesi, assolve entrambi gli imputati perchè il fatto non costituisce reato, e li condanna a 500 lire di multa.

La camionabile Genova-Torino

Un voto del Sindacato Ingegneri di Vercelli

Sul tracciato della camionabile Genova-Torino continua la discussione da parte degli Enti economici e sindacali delle varie zone e province interessate. Sono noti gli ordini del giorno votati a Casale e a Torino. Ecco ora un ordine del giorno votato dal Direttorio del Sindacato Ingegneri della Provincia di Vercelli:

« Il Direttorio del Sindacato Ingegneri della Provincia di Vercelli, rilevata l'importanza del problema delle comunicazioni della Provincia di Vercelli con Genova e col mare, considerato: 1. che le direttive del traffico della Provincia tendono essenzialmente verso il porto di Genova; 2. che già attualmente il servizio del trasporto delle materie prime, manufatti del Biellese e prodotti agricoli del Vercellese, e Valsesia viene in gran parte effettuato con autotrasporti; 3. che nella

La denuncia

— Allora, il signore mi licenzia?

— Sì.

— E' l'ultima parola? Il signore se ne pentirà.

— Che volete dire? Spiegatevi.

Il domestico guardò il padrone bene in faccia con una audacia insolente e con un riso sardonico all'angolo delle labbra.

— Il signore presta molta attenzione ai piccoli errori dei suoi servi, ma non s'accorge di fatti ben più gravi che avvengono accanto a lui...

— Che volete dire con ciò?

Il servo accentuò la sua attitudine arrogante e le sue mani con un gesto nervoso fecero voltare la sedia: — si sa... quel che si sa.

— E che sapete? — gli domandò Sir Davenport, diventando nervoso.

— Oh, dopo tutto, poichè lascio la casa... Se il signore sorvegliasse di più la signora, sarebbe forse meno esigente con i domestici.

Sir Davenport represse un gesto violento, si dominò, riuscì a conservare la calma.

— Spiegatevi.

— Perbacco, è una cosa presto spiegata. Mentre il signore nel suo studio si assorbe tutto nei suoi libri, la signora, dall'altro lato del castello riceve...

Sir Davenport, con uno sforzo per dominarsi non diede alcun segno di sorpresa.

— ... Ed ella — riprese brutalmente il servo — si preoccupa così poco, che ho visto entrare, non più di un quarto d'ora fa, il barone Morrow. Ora, poichè il barone rimane presso di lei sempre a lungo il signore potrà assicurarsi con i propri occhi che dico la verità...

— Walter — disse Sir Davenport, — voi siete un miserabile.

— Sta bene. Non doveva licenziarmi... Ma che io morda se ho mentito.

Sir Davenport, però, nulla lasciando scorgere dell'angoscia che lo tormentava, scrollò le spalle.

— Io dovrei rompervi le ossa per la vostra impudenza ma non bisogna mai dar tempo ad una calunnia che si diffonda. A rischio di abbassarmi, io consento a darvi la prova che voi avete commesso un'infamia inutile, Walter. Certo, Lady Davenport non può essere toccata dalle chiacchiere di un servo. Tuttavia, poichè avete avuto la bassezza di accusarla, io imporrò silenzio al mio senso di disgusto: vi sforzerò a riconoscere che avete, in un modo abbietto, accusato una signora, una perfetta signora.

— Il signore mi scuserà — disse Walter, — io ero sotto l'impressione della paura; forse ho parlato troppo.

— No, è troppo tardi per disdirvi... Noi andremo tutti e due. Bisogna che siate convinto della vostra vigliaccheria. Non possiamo più indietreggiare nè l'uno nè l'altro. Io bado a non lasciare ombra di pretesto alle vostre menzogne. Solo vi prevengo che se ne brucierà...

— Sta bene — gridò Walter esasperato. — Il barone Morrow è presso la signora; ne rispondo; l'ho ben riconosciuto mentre scivolava lungo i muri della stanza di lei.

Sir Davenport, un po' pallido ma fermo, tolse da un tiretto del suo scrittoio un mazzo di chiavi che apriva tutte le stanze del castello.

— Seguitemi — disse. Percorse la lunga galleria che metteva all'ala del castello che Lady Davenport si era riservata quando il castello — che dava su un corso d'acqua profondo — era stato, ma solo internamente, rinnovato.

Sir Davenport non aveva alcuna esitazione nè mostrava alcun turbamento.

Giunse davanti alla porta della camera dove, secondo quanto Walter affermava, il barone Morrow era entrato.

— Voi sapete — disse il signore — che questa camera non ha comunicazione con nessun'altra, che non si può uscire se non da questa porta.

— Sì.

— Io non ho il diritto di farvi entrare senza il permesso di Lady Davenport. Voi restate qui senza muovervi. Io non voglio darmi che il tempo materiale per entrare e domandarle se acconsente a ricevervi. Voi capite che io non ho alcun mezzo per prevenirla...

— Sì.

— Sta bene. — Sir Davenport mise la chiave nella serratura, penetrò nella stanza e richiuse dietro di sè la porta. Walter non aveva mentito. Lì dentro era con lei. Nessun equivoco era possibile. Il barone Morrow, agitato, stupido per l'emozione, pareva meno spaventato che confuso per l'assurdità della situazione. Lady Davenport, bianca come un cadavere, si nascose la faccia con le mani. Sir Davenport si mise l'indice alle labbra a imporle silenzio.

— Fra un minuto qualcuno entrerà in questa stanza. Bisogna, signore, che l'onore della signora sia salvo.

Molto cautamente egli aprì la finestra che dava su di un vero abisso.

— Io non vedo per voi, signore, altro mezzo che quello di ritirarvi per questa via. Peccato... che ella sia un po' pericolosa.

— Sono nelle vostre mani — disse il barone Morrow: — lasciatemi almeno il tempo di vestirmi.

— E' precisamente il tempo quello che ci manca.

Egli s'impadronì dei vestiti dell'amante e li lanciò dalla finestra.

— Presto, signore — aggiunse — se non siete un vigliacco saltate a vostra volta... Senza fare rumore... piuttosto!

Come un condannato, il barone Morrow andò verso la finestra, chiuse gli occhi, scavalcò il parapetto, disparve.

— Io credo bene che si sarà ammazzato — disse freddamente Sir Davenport. — Ora, a voi, signora, sappiate giocar bene la vostra parte, vi prego.

Egli richiuse la vetrata con precauzione, si diresse verso la porta, la aperse, prese Walter per il colletto della giacca. Costui, per quanta attenzione avesse prestato non aveva potuto, attraverso la porta massiccia, sospettare nulla di quello che era accaduto.

— Entrate, Walter, e cercate ovunque, rovistate pure. Io l'esigo. Scusate, signora, la libertà che io concedo a questo mascalzone, ma è necessario.

— Ecco per esempio — mormorò Walter — uno stupefacente miracolo!...

— Il miracolo, oh disgraziato, è la mia longanimità. Ma confessi tu ora l'ignominia della tua accusa?

— E' incredibile... Eppure ero sicuro.

— In ginocchio, miserabile, e implora la pietà di Lady Davenport. Scusati dell'ignominiosa calunnia di cui ti sei reso colpevole.

— Signora, perdonatemi — disse Walter stordito. — Io ho mentito accusandovi.

Sir Davenport ricondusse fino fuori della camera il servo e lo congedò con un gesto sprezzante. Egli stesso uscì. Rientrò nel suo studio, vi si chiuse e, lasciandosi cadere su una poltrona, perduta ogni energia, questo uomo forte pianse come un bambino.

P. Greatley.

(*Traduzione* di G. Soavi).

Folla di studentesse in attesa per acquistare i biglietti al New Theather, a Londra, dove si sta rappresentando «Cento Giorni».

Una grande delusa della vita

Elisabetta, ultima dei Tudor

Donna e regina, sublime e abbietta, generosa e sordida, coraggiosa e vile — Un delitto che non le fu mai perdonato: la decapitazione di Maria Stuarda

Sali al più forte trono del mondo...

Ho recentemente rievocato, su queste colonne, la figura di Anna Bolena, l'infelice «regina dei protestanti» vittima della crudeltà e del capriccio di Arrigo VIII.

Mi è piaciuto ricordare le parole di perdono e di tenerezza che essa, davanti al patibolo, ebbe per il suo regale carnefice.

La sottoveste di una delusa

Ispirate dall'amore, chiederete? Sì! Dall'amore materno! Essa sperava di salvare almeno il frutto della sua unione con lui: la piccola Elisabetta, la principessina scialba, brutta, misera d'anima e di corpo, che, anche nei tempi d'oro del regno e dell'amore, Arrigo aveva veduto crescere con malcelata ostilità. La corte l'aveva tollerata a malincuore ed essa l'aveva, unica al mondo, circondata di un affetto immenso, pur se costretto dall'etichetta e dalle necessità.

L'ultima dei Tudor era cresciuta fra l'inimicizia e la sopportazione, guardinga, amara, fredda. Non era sua colpa. All'innata cattiveria dei brutti le circostanze le avevano fatto accoppiare la cattiveria dei delusi.

Non aveva conosciuto la gioia dell'infanzia, chè, appena giustiziata Anna Bolena, Arrigo VIII l'aveva ripudiata e aveva impugnato l'illegittimità della sua nascita.

Forse essa sarebbe seguito la tragica sorte materna, se più forte dell'odio per lei, non fosse stato l'odio che Arrigo nutriva per gli Stuart i quali avrebbero potuto pretendere al trono d'Inghilterra, qualora fossero venuti a morire i suoi figli Edoardo e Maria.

Egli adottò quindi, poco dopo averla ripudiata, Elisabetta e la dichiarò utile a succedergli al trono d'Inghilterra in caso di morte degli altri figli.

Costituì con lei, pertanto, in una epoca in cui era facile morire all'improvviso, una sicura batteria di riserva.

Su Elisabetta si puntarono ben presto tutte le speranze dei protestanti. Fedelissima allo scisma che sua madre aveva provocato, essa era un baluardo sicuro contro l'offensiva che al protestantesimo muoveva sua sorella, la cattolica principessa Maria.

Cattolici e protestanti si strinsero intorno alle due principesse che finirono col diventare nemiche acerrime e mortali.

Ma mentre Maria si lasciava corteggiare dai principi stranieri e, dopo aver trascinato il suo cattolicismo di festa in festa, finiva con lo sposare Filippo II di Spagna, Elisabetta, chiusa in superba solitudine, si preparava con tenacia virile, a governar l'Inghilterra.

Il matrimonio di Maria aveva portato alla Spagna l'alleanza dell'Inghilterra e ciò era sommamente spiaciuto alla Francia che si vedeva sola contro due formidabili nemiche.

Fu così che la Corte francese puntò gli occhi su Maria Stuarda di Scozia, probabile futura regina di Inghilterra ed ottenne che essa si fidanzasse al Delfino che fu poi Francesco II.

Se le cose fossero andate come i francesi volevano, alla morte di Maria, la Spagna si sarebbe trovata contro Francia ed Inghilterra.

Il pericolo non sfuggì a Filippo II di Spagna che, appena Maria fu presso a morire, si dichiarò apertamente protettore di Elisabetta, esigette che questa fosse trattata benignamente e le permise di mostrarsi liberamente al popolo inglese quale probabile futura Regina.

Per la salute del popolo

Così fu; nel 1588, morta la Regina Maria, Elisabetta, che non aveva che 25 anni, salì al più forte trono del mondo.

Se essa perduta in Maria una temibile nemica, una di non meno temibile la giovane regina ne acquistava in Maria Stuarda, delusa nelle sue aspirazioni regali.

Ma cosa parve, nei primi tempi del suo regno, non pensare che alla salute del popolo.

Fu abilissima, instancabile, adamantina. Scelse ministri saggi ed illibati; dettò leggi giuridiche, aiutò il popolo, si amicò i Governi stranieri.

Volle tagliar corto alle lotte religiose proclamando apertamente il protestantesimo religione di Stato, non solo, ma rimise in vigore un arbitrario editto di Arrigo VIII che dava al re d'Inghilterra giurisdizione ecclesiastica e consentiva loro di non riconoscere alcuna autorità religiosa oltre i confini dello Stato.

In tal modo essa vendicava la memoria di Anna Bolena, sua madre, la regina dei protestanti.

Non volle mai sapere di matrimonio e quando i suoi consiglieri le facevano presente la necessità di dare un erede al trono essa restava fuori di sè!...

— A chi dovrà governarlo dopo — diceva — pensi il popolo!... E sia pago che io la governi bene mentre sono viva!

In verità la sua avversione per il matrimonio era giustificata da un senso di pudore. Essa era conscia della propria bruttezza e della mancata attrattiva del suo corpo e temeva i disinganni di un marito.

Un'infamia atroce

E appunto per la coscienza della propria bruttezza, più che per le aspirazioni al trono d'Inghilterra, essa odiava mortalmente Maria Stuarda, legittima discendente di una sorella di Arrigo VIII, la cui bellezza e la cui grazia i poeti ed i musici cantavano di Corte in Corte.

Elisabetta, infatti, tanto brigò e tramò, che riuscì ad avere la testa di Maria Stuarda.

Fra i molti che commise, questo fu il delitto che maggiormente le pesò nel cuore e all'infamia del quale cercò di riparare in punto di morte.

Frattanto la Corte di Spagna, scomparso con la morte di Francesco II il pericolo di una coalizione anglo-franco-scozzese ai suoi danni, istigata anche dai cattolici di tutto il mondo, si preparava a muover guerra a Elisabetta e non attendeva che un plausibile pretesto.

Esso le fu fornito dalla esecuzione di Maria Stuarda.

Fingendosi indignato per tanta infamia, Filippo II si dichiarò nemico dell'Inghilterra ed inviò contro Elisabetta una, almeno per quei tempi, formidabile flotta alla quale, con orgoglio e baldanza di pura marca spagnuola, impose il nome di «Armada Invincibile».

Essa consisteva di 150 vascelli da guerra, la maggior parte di grandezza considerevole, aventi a bordo 20 mila soldati circa e 8000 marinai oltre a 2000 volontari reclutati fra i rampolli delle più nobili e più vecchie famiglie cattoliche. A queste forze navali si dovevano aggiungere 34 mila uomini ausiliari.

L'Armata inglese a quel tempo consisteva in 30 vascelli da guerra, ma era rinforzata dal volontario aiuto dei cittadini inglesi comandati da Howard, Drake, Hawkins e Frobisher ed equipaggiata da valorosi marinai.

La perdita dell'ammiraglio e una violenta tempesta, sorta il giorno dopo d'aver sciolto le vele, ritardarono per qualche tempo le operazioni degli spagnoli sui quali piombarono all'improvviso durante la navigazione i legni inglesi arrecando loro il maggior danno possibile e prontamente dileguandosi.

Arrivati in luglio in vista dei Paesi Bassi furono attirati in un tranello dall'ammiraglio inglese Lord Howard, perdettero la formazione di linea, si dispersero e vennero assaliti isolatamente con tanto impeto da vedersi costretti a prendere precipitosamente la via del ritorno.

I venti contrari obbligarono l'ammiraglio spagnolo a fare il giro della Gran Bretagna, ma in vista delle Orcadi una furibonda tempesta abbattacchiò ed infranse l'un contro l'altro gli orgogliosi vascelli e dell'invincibile Armata non riuscirono a salvarsi e a tornare ai porti spagnoli che pochi miseri e mutilati avanzi.

Elisabetta, esultante per la sua vittoria, fece coniare e distribuire delle medaglie col motto: «Afflavit deus et dissipantur».

Non si contentò, però, delle medaglie. Ad ogni sorpresa stipulò importanti trattati d'alleanza; aiutò le popolazioni insorte nei Paesi Bassi contro la Francia.

La morte improvvisa

Ma gli anni e i rimorsi, più questi che quelli, non le fecero portare a termine il piano.

La morte la colse a 70 anni, dopo 45 anni di regno, quasi all'improvviso, lasciandola appena il tempo di nominare suo successore Giacomo VI di Scozia, figlio della sua vittima più bella e più innocente: Maria Stuarda.

Elisabetta fu donna e regina; a volta a volta sublime ed abbietta; generosa e sordida, coraggiosa e vile.

... e quando i suoi consiglieri...

Ma sia verso il popolo, sia verso i suoi stessi favoriti, sia verso i cattolici, che numerosi mandò a morte e più numerosi esiliò, essa fu sempre anche contro volontà, istintivamente e freddamente crudele.

Abbiamo, valga anche per questa grande delusa della vita, che seppe, bimba, dello madre soltanto il ricordo e del padre l'odio soltanto; che ebbe, adolescente, nemici anche i propri fratelli; che non conobbe, giovanetta, che lo scherno quando le altre conobbero il primo bacio e il primo sogno e che, fatta donna e potente, volle vendicarsi del mondo, la generosa invocazione di Cristo:

— Signore perdona loro perchè hanno tanto sofferto...

E gli perdoni il Signore, chè noi, invero, non potremmo.

Cesare Maria Garatti.

L'ULTIMA BATTAGLIA DI REDENZIONE

Addio, monti di Trento...

Leo Torrero chiude con questo suo articolo la mirabile vibrante collana dei suoi scritti trentini. Su questa pagina s'è commosso ed esaltato, ne siamo certi, il cuore dei nostri lettori, così come, via via che li pubblicavamo, ci siamo anche noi soffermati con sentimento d'amore sui brani più significativi, talvolta magistrali, che la cultura, il buon gusto e la fede «trentina» di Leo Torrero ci donavano.

«Addio monti di Trento!» degnamente scrive la parola fine a questo corso di articoli. I quali non furono cosa vana e raggiunsero il loro nobile scopo.

Ragazzi, a salutare la città che da cinque mesi ci ospita con affetto materno la Congrega ci attende sulla terrazza di Sardagna, donde si domina l'anfiteatro mistico ed eroico in cui Trento trafteggiata dalle sue luci sembra un'aquila distesa sulle falde di quattro monti. Peccato però che il tempo non ci sia propizio. Vuol perchè ce ne andiamo, come dicono gli amici, vuol perchè abbiamo ritardato come a qualche tavolino dell'«Europa» bofonchiano quei pochi, che in ogni cittadino delle vecchie province subodorano un berroviere in caccia di bottino, fatto sta che il tempo è imbronciato.

L'ultima visione

Mentre la vetta si tuffano in un groviglio di nubi, sfilacciature di nebbia ristagnano fra il poggio e la città. Io che ho vissuto molti anni in queste mure so cogli occhi dal l'affetto e della mente ricostruire il panorama anche sotto i viluppi bambagiosi: voi invece non appena vi affacciate alla terrazza rimanete sgomenti, prendete miraggi per realtà e scambiate le aiuole di piazza Dante pei giardini di Gozador, Torre Verde per Torre Vanga, la Curia per la Prefettura. Non vi orientate più e mi guardate coll'aria di dire: «Perchè questa delusione dopo mesi di sole vivo, di azzurre immensità, di nevi iridescenti, di guglie multicolori? Perchè tanta promessa di rivelazione e questo grigiore da giorno dei morti? O rapsodo inesperto, perchè chiudere con un distico errato il canto tutto colmo di armonia?».

Cari miei, tre esseri soli al mondo presagirono il tempo del domani, la Sibilla Cumana, Chionio e il Pescatore di Chiaravalle che non mi furono parenti, se no, giuro, il giornalista non l'avrei fatto mai. Ma, credete a me, il destino ogni tanto qualche cosa fa: queste nebbie sono un suo lucido intervallo! Sono l'ultima logica visione che la regione ci possa offrire. Fate come me e presto vedrete il panorama anche sotto le filacciose matasse.

Questa nebbia diffusa è l'incomprensione che tuttora permane fra le vecchie provincie e il Trentino; e vala quell'intima fraternità che i più sagaci sentono pulsante, ma i più, come voi, discutono: mare è il simbolo del fatale sbilancio fra regioni da tempo libere, use a battere avunque le vie preferite secondo il ritmo più accomodo, le predilezioni più spiccate, le aspirazioni nitidamente espresse e una terra fino a ieri schiava, obbligata a dissimulare, a fingere, a diffidare, a trovare sbarrato le vie maestre e ad aggirare le barricate sigzagando curve e lenta nel labirinto delle androne: case e da una parte il fumo della nostra retorica facilona che accendendo alla stazione di Trento vorrebbe essere accolta da bandiere, da gaie tricolori, da lagrime di gioia, da osanna come il grande giorno i cavalieri d'Alessandria al ponte del Fersina: e dall'altra parte i vapori del provincialismo ristagnante favorevoli alle zanzare che si levano dalle morte acque dell'Adigetto e dai vieti pregiudizi e romzano fastidiosi fin sul becco di «Beppina» (l'aquila rinchiusa, come vivo simbolo, nel gabbione de' giardini) assopita dopo il grave volo.

Il disagio che vi colpisce, ragazzi, questi frammenti di panorama, queste zone imprecise che solcano la cerea coma le nere maculazioni le tele antiche, nessun dubbio che il poema dell'audacia e dell'offerta sia stato una fola generosa di uno scrittore romantico, anzichè la coscienziosa rievocazione d'uno storico, queste crisi della fraternità son comuni a quanti arrivano a Trento e a quanti li accolgono giacchè anche noi Trentini, guardando dal ponte d'Adige e da S. Apollinare verso di noi, non scorgono a volte neppure la fune della teleferica e scambiano la Trattoria per la Pieve.

Per ammirare lo spirito trentino sotto le diffidenze e le dissimulazioni è necessario vivergli a lungo accanto, ispirargli fiducia, offrirgli una eco precisa del suo canto. Quando dopo decenni di separazione due fratelli si ritrovano, dopo il primo abbraccio sentono che l'intimità della comune adolescenza nella casa comune si è obnubilata e che è necessario ristabilirla a sazietà di deprecati isolamenti.

Solidarietà spirituale

Così la famiglia italica deve nella pratica quotidiana e nella viva realtà ritrovare quella solidarietà spirituale che fu il sogno prediletto dai giovani del primo novecento e il prezioso premio dato ai fanti del sacro quadriennio.

Bisogna che le genti d'oggi seguano sui monti di Verona e di Brescia le peste degli eroici pionieri e degli eroici conquistatori, che a frotte scendano e salgano là dove passarono nuclei di disertori e pattuglie di reggimenti: e che le cime non siano più confini, ma ideali bivacchi, dove, se il nimbbio imperversa, la baracceccia di cartone incatramato d'un telefonista fa da rifugio e gli sterpi della retorica da focherello...

Al rogo, ragazzi, la nefasta megera che tanti tragici miraggi ha creato alle armate e alle popolazioni dell'interno e tanti gual combina accivettando la facile sensibilità della razza a danno d'ogni realtà, al rogo! Nelle vecchie province la freddezza derivante da un «habitus mentis» politico indispensabile e dall'indole montanara del Trentino ha generato il dubbio che la glorificazione della sua italianità fosse una trovata propagandista d'un ufficio-stampa e che la sua fraternità di cuore e d'armi fosse una messa in scena corroborante: e in Trentino l'inevitabile diversità fra la fraternità vagheggiata in sogno — e quindi fulgida e perfetta — e quella reale — non sceva cioè di difetti e di lacune — è stata una disillusione... D'altra parte la disoccupazione spirituale seguita alla passione, che era stata l'unica mèta ideale di intiere generazioni, ha dato i suoi frutti. La conoscenza di uomini veri, dissimili dal protagonisti d'un romanzo cavalleresco, ha indotto l'anima trentina a rinserrarsi nel suo agguerrito fortilizio: lvi, mutati i tempi, lo spirito delle congiure gloriose si è anemizzato nelle logomachie de' caffè, la strenua lotta nelle cavallette de' garzoncini, la splendida autonomia anti austriaca in un'esacerbazione di provincialismo. Quando la circolazione s'incappa, ecco vertigini ed allucinazioni!

L'interdipendenza fra il Regno e il Trentino è provata — ripeto dal riprodursi nella stretta cerchia regionale dei grandi fenomeni politici nazionali. Il maledetto triennio 1919-1921 ha segnato quindi anche l'acme della crisi trentina. La politica credariana grossolanamente ignorante d'ogni psicologia ambientale, facilonescamente equiparatrice fra il Trentino e la zona allogena con una smaccata predilezione per gli ambienti tirolesi e pangermanisti in una stupida illusione di accasarramento e in una logica serie di vili abdicazioni, gli ignobili trucchi bottegai del popolarismo e l'assoluta incoscienza di certi governanti del potere che credettero di reggere bene la regione con quei sistemi poliziechi, contro i quali Trento diede sangue generoso e lagrime materne, rappresentarono coi Degasperi e coi Gentili fra Adige e Brenta lo sfacelo patrocinato nel Regno da Nitti e da Sturzo.

Le balde Camicie nere che Achille Starace portò, risorte legioni volontarie, alle vittorie di Trento e di Bolzano, alla Marcia su Roma, iniziarono col loro canto, colla loro azione, colla passione degli antichi Alpini dello Zugna, del Baldo e del Pasubio il regime rigeneratore: e quasi tutti gli uomini che successivamente il Fascismo ha portato lassù hanno luminosamente provato a tutte le pinzochere delle confraternite e a tutti i cafaggiai dei circoli che l'essere *dun co* non è poi sinonimo di satirissi cronica o di insaziabile voracità.

Come a vent'anni

Molte vertigini, molte allucinazioni se ne sono ite e il sangue ha ripreso a fluire come a vent'anni. Ma bisogna perseverare nell'azione chiarificatrice mirabilmente iniziata e svolta dal Fascismo. Bisogna muoversi e bonificare. Bisogna che nella fossa della Cervara o dinnanzi alla Torre d'Augusto, ove si è compiuta l'Italia, come dinanzi alla Loggetta di Carlo Alberto, a Palazzo Carignano o a Palazzo Madama, ove si è iniziata, gli Italiani (non piemontesi nè Trentini) ospitino nel cuore le generose memorie e ritornino nelle loro città colle glorie dei padri per viatico ed esempio.

Le organizzazioni politiche, sindacali, dopolavoriste, combattentistiche, giovanili — specie quest'ultime — possono e debbono coll'incremento di tali scambi potenziare sempre più la fraternità colla conoscenza: e i ragazzi imparare sulla faccia dei luoghi, dove Vittorio Emanuele II raccolse il grido di dolore dell'Italia schiava e dove spirò Battisti, la Storia che cesserà così d'essere materia d'esami per divenire esercizio di vita.

I cori della «Montanara» e le *complaintes* valdostane avvincano con lunghi e sonanti echi le falangi giovanili; e le melopee alpine siano come il passaggio di una consegna sacra dalle schiere che fino a ieri dal Baldo al Pasubio vigilarono contro il Cronto e lo Sloveno a quelle che oggi dal S. Bernardo a Clavières vigilano contro i ricomparsi filoti della Repubblica...

Le nebbie non sparite, ragazzi.....: La città sorride fra i monti che stagliano nel cielo la sua corona..... Addio, monti di Trento, che la roccia dolomitica, le folte pinete e le candide nevi fanno tricolori dall'Alba al Tramonto!

Leo Torrero.

I miracoli della radio

Esperimenti coi sordi

Praga, 24 sera.

I sordi riescono a sentire alla radio. Esperimenti compiuti a Kisovcia in Moravia hanno avuto risultati addirittura commoventi. Gli esperimenti sono dovuti al caso.

I piccoli allievi del locale istituto dei sordomuti visitavano coi maestri durante una passeggiata gli impianti della radio il cui direttore a un tratto ebbe l'idea di far distribuire alcune cuffie ordinando di eseguire della musica di ballo. Avvenne una cosa meravigliosa. A sentire per la prima volta quei rumori che noi chiamiamo musica, i volti dei poveri ragazzi si trasformarono. La paura iniziale delle luogo alla gioia: i piccoli sordomuti chinavano la testa per sentire meglio, poi cominciarono a ridere e quindi per istinto a fare movimenti col corpo.

Si decise, allora, di procedere ad esperienze più serie impiegando vari tipi di cuffie e di amplificatori. I maestri che tuttavia conoscono la madre lingua potendola leggere sui libri e sulle labbra delle persone, a sentire al microfono la voce hanno avuto l'impressione di sentire una lingua affatto nuova.

Le esperienze non sono ancora terminate. Ora si cerca di assodare quali suoni possano essere sentiti dai sordi e fino a quale tonalità. Una casa fabbricante di dischi per facilitare l'insegnamento del parlare si è associata, d'accordo coi funzionari che hanno compiuto le esperienze in questione, a preparare dei dischi i quali formeranno tutto un sistema fonetico.

La scoperta del trono d'un re Maya

Piedras Negras, 24 sera.

Una spedizione dell'Università di Pennsylvania ha fatto a Piedras Negras una scoperta archeologica di grande importanza e rara bellezza. Nello stesso luogo dove un anno fa è stato trovato un fregio ormai famoso con magnifici bassorilievi, con ulteriori scavi si è trovato il trono di un re Maya. Il trono è stato trovato sotto le rovine in un punto architettonico importante. Uno scalone lungo e lato in pietra saliva ad un colonnato alla cui parete di fondo era collocato il trono.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Fuga di capitali

Come nell'autunno dello scorso anno si notano nuovamente nel mercato del denaro artificiali e voluminosi afflussi di capitali in cerca di rifugio. Ma mentre nell'autunno e nell'inverno Parigi era diventata il centro dei capitali mondiali in fuga ora Londra, Zurigo ed Amsterdam vedono concentrarsi nelle loro Banche queste riserve infruttifere e sterilizzate.

La Banca Nazionale Svizzera segnala un nuovo aumento delle sue riserve auree come pure la Banca d'Emissione olandese, l'Inghilterra, approfittando di questa situazione, sta preparando una conversione della rendita dal 5 al 4 o forse al 3 1/2 per cento. Si tratta della più colossale operazione del genere che mai sia avvenuta nella storia del capitalismo mondiale. Il War Loan 5 per cento ammonta ad oltre due miliardi mentre il totale del debito pubblico inglese supera i sette miliardi di sterline.

Malgrado questi spostamenti di capitali nelle ultime due settimane non si è notato nessun notevole mutamento nel corso delle principali monete. Ecco il listino dei prezzi segnati alla Borsa di Zurigo:

	20 Maggio	6 Maggio	Parità
Parigi	20.15½	20.17	20.30
Londra	19.75	19.80	25.22
Berlino	121.75	121.70	123.45
Amsterdam	207.15	207.50	208.53
Milano	26.25½	26.35	27.27
New York	5.10½	5.10¾	5.12
Bruxelles	71.65	71.10	72.06
Stoccolma	95.50	95.25	138.98
Madrid	42.20	40.50	100.—

Si può osservare il sensibile aumento della Peseta spagnola, la persistente debolezza del dollaro (5,11 invece della parità 5,18) ed il fatto che la moneta francese ha perduto la caratteristica di divisa dominante rispetto all'oro, posizione riconquistata dal franco svizzero.

Inflazione

Sul tema Inflazione *ho letto due articoli interessanti, uno sull'Information di Parigi, l'altro sulla* Frankfürter Zeitung. *I due giornali finanziari giungono alle stesse conclusioni.*

*Scrive l'*Information:

« L'esempio attuale degli Stati Uniti è particolarmente impressionante. La circolazione monetaria è salita del 15 % in periodo di prosperità senza che i prezzi aumentassero, la circolazione è aumentata del 50 % nel secondo semestre del '31 senza che i prezzi cessassero di diminuire, infine, le recenti misure prese dalle Autorità monetarie per accordare dei crediti alle imprese in difficoltà e per mettere più denaro sul mercato non sono riuscite ad incoraggiare gli affari ».

Scrive la Frankfürter Zeitung:

« Una ripresa degli affari non è avvenuta in Inghilterra nè abbandonando la parità aurea, nè creando il nuovo sistema doganale. In aprile la disoccupazione è invece aumentata di 85 mila unità malgrado dal punto di vista stagionale fosse lecito attendersi un movimento inverso. La capacità di acquisto dei clienti esteri dell'Inghilterra non è aumentata perchè la sterlina ha diminuito di valore anzi il panico provocato da questa misura e la nuova politica doganale inglese hanno contribuito alla sensibile diminuzione degli scambi internazionali ».

« Lo sviluppo delle vicende americane dimostra in forma ancor più chiara che nella situazione attuale una larga politica di credito non è atta a rianimare i mercati soprattutto quando mancano i presupposti psicologici d'una ripresa. Anche le proposte per un'inflazione monetaria non hanno avuto nessuna ripercussione favorevole in Borsa dove si ritiene che simili misure non potrebbero recare vantaggi neppure di carattere provvisorio ».

Royal Dutch

La Royal Dutch ha fissato nel 7 per cento il suo dividendo, la sua principale associata la Shell, il 7 1/2 per cento; una sensibile riduzione rispetto allo scorso anno quando venivano pagato un dividendo del 17 e del 17 1/2 %. Ma se questo dividendo costituisce una delusione per gli azionisti la precisa esposizione dei bilanci delle due Società ha dato una prova della solidità degli attivi e delle riserve del potente trust del petrolio. Le azioni della Royal Dutch hanno perso in un anno il 50 % del loro valore di Borsa ma mantengono un prezzo superiore a quello di emissione e le favorevoli trattative che si svolgono a New York tra Royal Dutch, Standard Oil (gruppo Rockefeller) ed i rappresentanti dell'U. R. S. S., per regolare la produzione ed i prezzi di vendita, hanno avuto una favorevole ripercussione sui valori petroliferi.

Tutta la stampa finanziaria dal Times *alla* Frankfürter Zeitung *ha commentato favorevolmente l'ampia esposizione finanziaria fatta dalla Royal Dutch che è riuscita a porre fine alla campagna condotta per alcune settimane dalla stampa europea.*

Sir Henry Deterding, che ha dato in queste settimane una nuova prova della sua energia giovanile, in un'intervista accordata alla Vossische Zeitung *ha dichiarato:*

« Fra cento anni la Royal Dutch esisterà ancora. I nostri enormi serbatoi di petrolio non crolleranno come scatole di fiammiferi. I ribassisti pagheranno cari i loro tentativi se credono di poter trarre vantaggi dalla crisi di sfiducia provocata dal crollo del gruppo Kreuger ».

In conformità alla promessa i ribassisti hanno incominciato a pagare. Royal Dutch e Shell sono tra i pochi titoli che nelle scorse settimane hanno resistito alla nuova ondata di pessimismo delle Borse europee.

Il lettore.

Convegno degli enotecnici italiani ad Alba

Alba, 24 sera.

In occasione del cinquantenario della Regia Scuola Agraria media di Alba, avrà luogo nei giorni 29 e 30 [illegible] un convegno degli enotecnici italiani, con l'intervento di S. E. Marescalchi.

La presidenza ed i membri del Comitato amministrativo, il Collegio dei professori, il Consiglio della Scuola, rivolgono il più caldo invito a tutti gli enotecnici italiani, ex-allievi di questa e della scuola consorelle, di voler onorare col loro intervento l'Istituto che durante il 1.o cinquantenario ha saputo mantenere alto il prestigio della viticoltura e dell'enologia in Piemonte, sotto la valorosa guida di illustri cultori delle discipline agrarie ed in particolar modo immutato il ricordo reverente per parte degli insuperevoli discepoli ed ammiratori. Nella stessa giornata di domenica 29, avverrà lo scoprimento della lapide dedicata alla memoria del compianto direttore prof. F. A. Sannino, insigne scienziato e patriota, la cui fama di enologo rifulge sempre viva unitamente al ricordo affettuoso.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 24. — Continua la serie delle rivalutazioni incolori con attività scarsa e lieve declino dei prezzi senza alcuna reazione.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% n.	72 —	72 05
100	Id. f. c.	72 20	72 20
100	Consol. 5% c.	82 50	82 20
100	Id. f. c.	82 60	82 55
500	Torino 6% c.	487 25	487 —
500	S. Paolo 5%	477 50	478 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	Vittorino 3%	— —	— —
500	Venezia 6%	— —	— —
100	Venezie 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	270 —	270 —
100	B.T. Nov. 1932	99 90	99 90
100	B.T. Nov. 1934	99 40	99 40
100	B.T. Nov. 1940	97 90	97 70
100	Prest. N. 5%	— —	— —
1000	Bca d'Italia	1335 —	1335 —
500	Banca Comm.	1030 —	1033 50
500	Credito Ital.	670 50	671 —
100	Banco Roma	105 50	106 —
500	C. Mobiliare	597 —	599 —
350	Mediterranee	274 —	285 —
500	Meridionali	488 —	490 —
80	Cosulich	18 —	18 —
200	Navigaz. A. I.	51 50	51 —
250	Lloyd Triest.	63 50	63 —
25	Ciriè Lanzo	173 —	174 —
100	Italiana Gas	10 25	10 25
50	Silge	53 50	51 —
250	Elettr. A. I.	72 50	73 —
125	Sip	34 25	34 —
400	Terni	149 50	148 —
100	P. C. E.	52 —	52 —
500	Savigliano	538 —	540 —
250	Nebiolo	84 —	85 —
200	Bauchiero	176 —	176 —
100	Tedeschi	39 25	39 25
200	Fiat	108 50	106 —
50	Mecc. Antiata	28 75	28 —
100	Montecatini	82 75	82 —
100	Olcesani	167 —	168 —
25	Schiapparelli	11 75	11 75
100	Mira Lanza	44 50	46 —
100	Cir	129 50	130 —
250	Monteponi	180 —	175 —
500	Acqua Potab.	200 —	200 —
100	Florio	29 —	29 —
200	Viscosa nuova	109 50	108 —
25	Valli Lanzo	21 —	20 25
150	W. Martiny	— —	— —
200	Real Stabil n.	191 —	191 —
100	Cartiera Ital.	83 50	84 —
500	Cart. Burgo	275 50	270 —
100	Pittaluga	12 —	11 50
80	Fornaci	250 —	250 —
200	Ilva	— —	84 —

CAMBI: Parigi 76,85; Svizzera 386,50; Londra 71,65; New York 19,42.

BORSA DI MILANO, 24

Rendita 3,50% 72,875; Consolidato 5% fin. 82,50; B. Italia 1220; R. Comm. 1033; B. Roma 105,50; Cred. Ital. 670; Cred. Mar. 600; Mediter. Fin. 8,50; Consorzio Fin. 600; Mediterranee 260; Merid. 485; Venete C. F. 101; Cosulich 16,50; Rubattino 151; Libera Triest. 25,25; Cantoni 1500; Olcese 148; Furter 51,50; V. Olona 66; Seriana 48; Ticino 75; Ile Angeli 410; Cantoni Cusio 254; L. C. Nav. 110; Rossari Varzi 289; Rotondi 175; Tod 38; Cot. Merid. 15; Un. Manif. 241 Cavarzio 680; Rossi 3000; Targetti 40; Cascami seta 253; Bernasconi 38; Saia 108,75; Pacchetti 27; Arnaldo 18; Ilva 81,75; Met. Ital. 130,50; M. Amiata 28,50; Montecatini 82,25; Dalmine 96; Breda 23,50; Bianchi 24,50; Isotta 10; Fiat 107,75; M. Silvestri 8; Reggiane 18; Adr. di Elettr. 100; Brioschi 109; Cirli 136; Dinamo 134; Bresciana 131; Valdarno 113; Alta Italia N. A. 71; Emiliana 185; Trezzo Adda 350; Adamello 70; Sees 32,50; Edison 373,50; Id. Post. 190; Sip 54,50; Tirso 145; Lig.-Tosc. 163; Vizzola 186; Merid. Elettr. 136; Terni 148; Unes 18,75; Italcable 69; Terrenmaio 30; Distill. Ital. 72,50; Eridania 318; Ind. Zuccheri 630 Raffin. L. L. 385; Italgas 10; M. Lanza 46,50 Petroli Ital. 6,25; Aedes 114,50; Fond. Reg. 130; Id. 7 % 12; F. Rustici 0,75; B. Stabili 193; Galileo 20; Barconi 12; Gr. Alb. Ven. 18,75; Italo-Am. 16,50; Pirelli Ital. 485,50; Rinascente 9,50; Pirelli e C., 135; Brasilal 30; Dell'Acqua 78; Vedetta 40; Obbl. Ven. 3,50 % 82,15; Cr. Fond. Ven. 5% 458,50; Id. 6% 490,25; Cons. M. (nom. cerr. 4% 387 Id. 5,50% 444,50; Cred. Migl. 6% 476; B. T. N. 5% 1934, 99,425; Id. 1940, 97,625; Obbl. 5,50% B. Lavoro 426. — CAMBI: Parigi 76,85; Zurigo 380,60; Londra 71,65; Amsterdam 793; Madrid 160,50; Bruxelles 278; Berlino 485; Praga 58; Bucarest 11,67; New York chèque 19,42.

BORSA DI GENOVA, 24

Rendita 3,50% f. m. 72,25; Cansolid. 5% f. m. 82,55; id. cont. 82,30; Obblig. Veneto 3,50% 82,30; Banca d'Italia 1320; Banca Commerciale Italiana 1031; Banco Roma 106; Credito Italiano 670; Credito Marittimo 500; Elettro Ita. 8; Ferrovie Merid. 488; Mediterranee 265; Rubattino 150,50; Lloyd Sabaudo 63; Alta Italia 48; La Polare 61; Snia 107,50; Montecatini 85; Ilva 81,50; Ansaldo 17; San Giorgio 149; Fiat 108; Esercizi Elettrici 19; Bpd 164; Sip 38; Teyni 147; Eridania 313; Industrie Zuccheri 634; Raff. Ligure Lombarda 379; Distillerie Italiane 73; Molini Alta Italia 303,50; Aedes 120,75; Beni Stabili 193; B.T.N. 5% (1934) 99,35; id. (1940) 97,65. — CAMBI: Parigi 76,85; Svizzera 380,50; Londra 71,65; Olanda 793,50; Spagna 160; Belgio 275; Berlino 485; Praga 58; Buenos Aires carta 4,65; New York 19,42.

ROMA, 24. — Rendita 3,50% cont. 71,80; id. f. m. 72,15; Consolidato 5% cont. 82,50; id. f. m. 82,45; Obblig. Veneto 3,50% 82,35; Consorzio Cred. Miglior. 5% 476; Banca Italia 1333; Credito Fondiario 439; Banca Commerciale Italiana 1033; Credito Italiano 671; Banco Roma 106,50; Ferrovie Meridionali 486; Tramways 134; Rubattino 151,50; Snia 109; Metallurgica Italiana 123,50; Ilva 81,50; Montecatini 82,50; Ansaldo 19; Fiat 108; Terni 148,50; Elettricità e Gas di Roma 715; Azoto 77; Romana Zuccheri 85,50; Tondi Rustici 6,50; Immobiliare 447; Beni Stabili 193; Imprese Fondiarie 90,50; Mantenimento 745,50; Acqua Marcia 474; Obbligaz. 5,50% Banca Lavoro 426,50; B.T.N. 5% (1934) 99,40; id. (1940) 97,80. — CAMBI: Parigi 76,85; Londra 71,65; Zurigo 380,50; New York 19,42.

TRIESTE, 24. — Rendita 3,50% f. m. 73; Consolidato 5% 82,50; Veneto 3,50% 82,30; Adria 30; Cosulich 18; Libera Triestina 25; Lloyd 50; Assicuraz. Gen. 2315; B.T.N. 5% (1934) 99,40; id. (1940) 97,70. — CAMBI: Parigi 76,85; Londra 71,65; New York 19,42; Zurigo 380,50.

Le assemblee di domani

Torino. — Soc. An. Pettinatura Biellese, via Andorno 24, ore 16, straord.

— Soc. An. Immobiliare, via Cavour 19, ore 15, straord. (27-5 stessa ora).

— Soc. An. Albergo Ristorante Zecca (in liquidaz.), presso sede sociale, ore 17, ord. e straord. (10-6 stessa ora).

— Soc. Italiana Registratori, corso Regio Parco 33, ore 11, straord. (31-5 stessa ora).

— Soc. An. Industrie Tessili e Affini (in liquidaz.), via Cavour 18, ore 10 (27-5 stessa ora).

— Soc. An. della Strada ferrata di Biella, via Fabro 7, ore 15 (4-6 stessa ora).

Milano. — « Mascioni » Grand Hotel et de Milan Soc. An., via Manzoni 29, ore 18 (30-5 stessa ora).

— Soc. Lombardo-Romana di Bonifiche Agrarie, via Bianca di Savoia 17, ore 10.

— Compagnia Italiana Petrolifera Soc. An., via Monte Napoleone 39, ore 15, ord. e straord.

— Soc. An. Gambigliani Zoccoli e C., presso studio Sniderle, corso Venezia 20, ore 11 (27-5 stessa ora).

— Soc. An. Stabili Merz, viale Lombardia 72, ore 16, straord. (6-6 stessa ora).

— Soc. An. Italiana Conduttori Alluminio, piazza Crispi 5, ore 15, ord. e straord.

— Soc. An. Finanda di Moncalvo, via Carducci 6, ore 10, straord. (28-5 stessa ora).

Uomini e cose dello Sport

IL NOSTRO CONCORSO PRONOSTICI

Il III gruppo di finalisti

Ecco l'elenco dei partecipanti al nostro concorso pronostici, dotato di oltre 12.000 lire di premi, che si sono classificati per la finale, nella terza tappa.

Il gruppo comprende soltanto 84 nomi perchè solo questi, tra le molte migliaia di tagliandi pervenuti, hanno indicato esattamente qualcuno degli arrivati.

Evidentemente il compito dei partecipanti al Concorso non è dei più facili. Gli è che il « Giro » quest'anno, con la partecipazione degli esteri, ci ha serbato parecchie sorprese; d'altra parte si nota nel gruppo dei corridori un mutamento di valori, che per molti appassionati riuscì inatteso.

Vedremo nelle tappe venienti se l'insegnamento dei primi risultati avrà fatto modificare indirizzo ai partecipanti al nostro Concorso o se invece, questi, non avranno preferito conservare intatta la fiducia nei loro beniamini.

Ecco intanto l'elenco dei finalisti classificatisi nella terza tappa:

1. Boltaro Lucia, Torino, 1°, 2° e 3° arrivato.
2. Morano Giuseppe, id., id. id.
3. Marchisio Teresa, id., 1° e 2° arrivato.
4. Pianezio Ettore, id., id. id.
5. Bussi Federico, id., 1° e 3° arrivato.
6. Ferrando Natale, id., id.
7. Ferro Carmelo, Verona, id. id.
8. Frecchio Michele, Torino, id. id.
9. Grosso Armando, Orbassano, id. id.
10. Iacurti Adorno, Torino, id. id.
11. Lavrio Michele, Piscina, id. id.
12. Maina Antonio, Torino, id. id.
13. Pesce Giovanni, id. id. id.
14. Seghesio Sabino, id., id. id.
15. Simoncino Luigi, id., id. id.
16. Viti Arturo, id., id. id.
17. Andreis Renato, Torino, 1° arrivato.
18. Angeleri Primino, id., id.
19. Amione Pietro, id., id.
20. Audisio Tommaso, id., id.
21. Barbero Antonio, id., id.
22. Bergamini Adriano, id., id.
23. Canepari Attilio, id., id.
24. Canuto Aldo, id., id.
25. Cartolaro Aurelio, id., id.
26. Castiglione Antonio, id., id.
27. Cavallo Mario, id., id.
28. Colombino Guido, id., id.
29. Costa Amedeo, id., id.
30. Cottino Luigi, id., id.
31. Damiano Vittorio, id., id.
32. Dutto Giuseppe, id., id.
33. Fara Ugo, Moncalieri, id.
34. Ferraroni Giovanni, Pinerolo, id.
35. Ferro Antonino, Torino, id.
36. Filippa Amelia, id., id.
37. Fusai Piero, id., id.
38. Gennari Giovanni, id., id.
39. Gennari Olimpia, id., id.
40. Girardi Luigi, id., id.
41. Gli Domenico, id., id.
42. Gozzellino Pressille, id., id.
43. Guala Giuliano, id., id.
44. Manassero Benedetto, id., id.
45. Mansueto Luigi, id., id.
46. Marchisio Emma, id., id.
47. Marchisio Eugenio, id., id.
48. Massimino Giuseppe, Biella, id.
49. Mazzarelli Renato, Novara, id.
50. Novara Giuseppe, Torino, id.
51. Oddone Giuseppe, id., id.
52. Oddone Oddino, id., id.
53. Opalio Gino, id., id.
54. Palcari Stefano, Sampierdarena, id.
55. Piatti Amedeo, Torino, id.
56. Razza, id., id.
57. Re Emilio, id., id.
58. Riccardi Ruggero, id., id.
59. Rosa Bruno, Chivasso, id.
60. Scavino Clemente, Rivarolo C., id.
61. Serafino Carlo, Torino, id.
62. Sona Valentino, id., id.
63. Spanò Antonio, id., id.
64. Spigolon Luigi, id., id.
65. Turazza Plinio, Verona, id.
66. Violino Luigi, Torino, id.
67. Bellingeri Eugenio, Torino, 2° e 3° arrivato.
68. Bubbio Cesare, id., id. id.
69. Cavicchioli Alberto, id., id. id.
70. Regis Carlo, Chivasso, id. id.
71. Camporelli Guido, Torino, 2° arriv.
72. Cerrato Adriano, id., id.
73. Ferro Luigi, id., id.
74. Marcato Ettore, id., id.
75. Massimino Giuseppe, Biella, id.,
76. Togliatti Giovanni, Torino, id.
77. Aralda Alessandro, Torino, 3° arriv.
78. Bortolin Ferruccio, id., id.
79. Bruno Natale, id., id.
80. Gianola Dionigi, id., id.
81. Giardino Giacomo, id., id.
82. Ratti Giovanni, id., id.
83. Reposi Teresina, id., id.
84. Spezia Marcello, id., id.

La Moto Piazza 175 cmc.

ed alcuni degli altri ricchi premi del nostro Concorso Pronostici sul

GIRO D'ITALIA

sono esposti nelle vetrine della Casa Morgando & C. - articoli sportivi — in via Cavour n. 2

Nelle vetrine della stessa Ditta è pure esposto un nostro quadro per il *Notiziario Sportivo*.

Volata

Campionati Provinciali

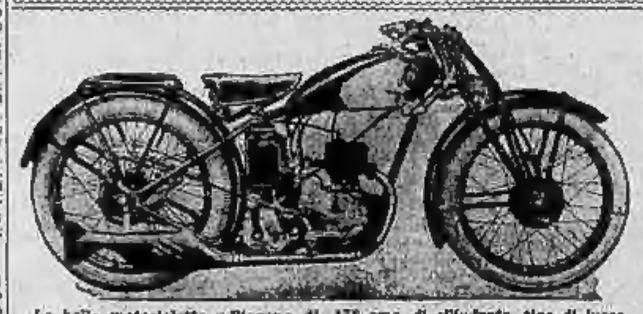
Ecco i risultati di domenica scorsa:

Serie A: Sip A.-Spa A. 4-2; Afast A.-Stampa A. 5-4; Michelin-Dario Pini 6-2.

Serie B: Stampa B.-C. V. Susa 5-4; Afast B.-Spa B. 2-0 (forfait); Sip B.-G. Volata Torino 9-3; C. Odone-Sabotino 3-0 (forfait).

CLASSIFICA SERIE A.

	Partite G.	V.	N.	P.	Porta F.	P.	Punteggio
Afast A.	5	5	1	0	33	16	11
Stampa A.	5	5	0	1	32	23	10
Michelin	5	3	1	2	30	24	7
Sip A.	5	2	2	1	19	18	6
Fiat	4	1	0	3	13	23	3
Spa A.	5	1	0	4	16	23	3
Dario Pini	5	0	0	5	12	27	0



La bella motocicletta « Piazza » di 172 cmc. di cilindrata, tipo di lusso, gran turismo, cromata, fornita dalla Ditta Fratelli Piazza di via Cernaia 10, Torino, che verrà assegnata al primo classificato del nostro Concorso pronostici sportivi indetto in occasione del Giro ciclistico d'Italia.

Scherma

Il torneo di spada di Venezia

L'attesa per l'incontro Turati-Garay

Venezia, 24 sera.

E' già stato annunziato che il 13-19 prossimo giugno avrà luogo all'Hotel Excelsior, al Lido di Venezia, un torneo nazionale di spada da terreno e scherma per dilettanti civili e militari. La manifestazione è organizzata dall'Accademia Galante e la sera del 19 giugno, durante la serata di gala per la premiazione dei vincitori, avremo l'attesissimo incontro alla scherma, a dodici colpi, fra Augusto Turati e l'olimpionico ungherese Garay, che nel 1928 fu campione europeo in quest'arma.

L'incontro principale avrà degna corona. Infatti il campione austriaco di fioretto Hanisch, sosterrà un *match* di fioretto col campione dei golliardi italiani, Giorgio Macerata, di Venezia. Altri combattimenti sono in corso di preparazione.

Pugilato

Liguria batte Lombardia

Sampierdarena, 24 sera.

L'incontro internazionale di pugilato Lombardia-Liguria, ha avuto i seguenti risultati:

Pesi mosca — Fiore (U. S. Pontecello) b. ai punti Porcile (F. P. Sampierdarenese).

Piuma — Seval (Imp.) b. ai punti Saglietti (U. S. Pontecello); Petrarchi e Chiarabini, *match* nullo; Lotti, di Sampierdarena e Piat, di Busto A., incontro sucadernico.

Pesi Welter — Ponte (Sampierdarena) b. ai punti Ferrario di Busto A.

Piuma — Olivieri (Sampierdarena) b. ai punti Fustinari di Busto A.

Pesi Welter — Delana, di Genova, *match* nullo con Introini, di Busto A.

Pesi medi — Boracco, di Sampierdarena, batte ai punti De Bernardi, di Busto A.

ULTIME NOTIZIE

Il Duce assiste alla sfilata dei concorrenti al R. A. A. R.

I fanti dell'81.o montano la guardia al Milite Ignoto

Roma, 24 sera.

Il valoroso reggimento dell'81.o Fanteria — la cui lacera bandiera si coprì di gloria al Col di Lana meritandosi la medaglia d'argento al valore e l'Ordine Militare di Savoia — ha, da oggi, l'alto onore di montare il picchetto di guardia alla tomba del Milite Ignoto, sacra a ogni italiano.

La cerimonia di stamane, che ha avuto puro carattere militare, è stata presenziata dal Re, dal Ministro della Guerra e da tutte le alte cariche dell'Esercito, dell'Armata, della Milizia e della Aeronautica.

Sulla piazza Venezia cordoni di truppa sono disposti agli sbocchi e intorno alla piazza, nel centro e precisamente sulla grande piattaforma, è schierata una brigata in tenuta di marcia, formata da tre reggimenti di formazione su tre battaglioni. In fondo, presso il palazzo Bonaparte, sono schierate la cavalleria e reparti di carabinieri a cavallo. Tutte le truppe sono agli ordini del gen. Baffigi. Nel centro dell'ammassamento della Brigata si trova un battaglione dell'81.o fanteria, con musica e bandiera.

La guardia è composta di 12 uomini, un sergente maggiore, un caporal maggiore e un caporale, in pieno assetto di campagna, con lo zaino e la busta con l'antinebbiante. Le bandiere reggimentali sono presso i varii reparti di rappresentanza per prendere, poi, posto presso l'Altare della Patria.

E' presente anche, militarmente inquadrata, una larga rappresentanza dei Granatieri di Sardegna, convenuti a Roma per la grande adunata nazionale. Pochi minuti prima delle 9,30 giungono il Re e il Principe Ereditario, i quali indossano l'uniforme da campagna.

Il Re, ricevuto e accompagnato da tutte le Autorità, sale sulla piattaforma superiore della Tomba del Milite Ignoto. La musica suona la Marcia Reale e quindi *l'Inno del Piave*, mentre la numerosa folla trattenuta dietro i cordoni, prorompe in applausi.

Il piccolo drappello di guardia innesta la baionetta e presenta le armi alla Tomba del Milite Ignoto. Lo stesso fa il drappello dei carabinieri smontante. I due drappelli, quindi, si danno il cambio: i fanti montano la sentinella in sostituzione dei carabinieri. Mentre tutte le truppe rendono gli onori, il picchetto si ritira nel corpo di guardia, sito a destra del monumento.

Terminata questa breve cerimonia il Sovrano lascia Piazza Venezia, salutato dagli applausi entusiastici della folla.

In questo frattempo all'aeroporto del Littorio si ammassavano le automobili, le motociclette e gli aeroplani partecipanti al radio-avio-auto-raduno. Sono intervenuti tutti gli organizzatori, il Presidente del Reci, barone Federici D'Aprioia, il vice-presidente ing. Marchesi, il senatore Guglielmi, il Direttore Generale avv. Sommi-Picenardi, l'avv. Di-Micali, il console Moreno, il comm. Pellicciardi.

A un tratto un allarme fa echeggiare trombe e sirene, canto sonoro che saluta l'arrivo del Capo del Governo. Il Duce giunge, infatti, accompagnato da S. E. Starace, da S. E. Giunta, dal Governatore di Roma, da S. E. Pennavaria, dal Segretario Federale e da altre Autorità, egli sale su di un palco, appositamente eretto per lui, dinnanzi all'*hangar* dell'aeroporto.

La sfilata ha inizio: duemila e più macchine passano avanti a lui e dai finestrini si sporgono braccia tese nel saluto romano mentre echeggiano grida festose « Viva Il Duce! Viva Il Duce! ».

Quasi tutte le macchine sono imbandierate e pavesate e molte recano anche degli striscioni su cui si leggono evviva e saluti al Duce. La colonna della Romagna reca la striscia: « Gli automobilisti della tua Romagna ti salutano ».

Terminata la bella sfilata, Mussolini si mette alla testa del corteo e pilotando egli stesso la sua macchina si reca ad inaugurare la nuova grandiosa arteria aperta nel cuore di Roma: la via Regina Elena che da Piazza Barberini porta a piazza San Bernardo. La strada è tutta imbandierata e molta gente fa ale al passaggio delle macchine, acclamando entusiasticamente il Duce e gli automobilisti.

La classifica della gara

delle autocolonne militari

Roma, 24 sera.

Ecco la classifica della seconda gara di regolarità per autocolonne militari: 1° Ottavo Centro (Roma); 2° Primo Centro (Torino); 3° Tredicesimo Centro (Cagliari); 4° Sesto Centro (Bologna); 5° Terzo Centro (Milano); 6° Settimo Centro (Firenze); 7° Secondo Centro (Alessandria); 8° Quarto Centro (Verona); 9° Nono Centro (Bari); 10° Undicesimo Centro (Udine); 11° Dodicesimo Centro (Palermo). Il Quinto Centro (Trieste) e il Decimo Centro (Napoli non hanno raggiunto il minimo dei punti.

La Coppa Ministero della Guerra a Ciriè

A sinistra due concorrenti in curva; il primo è il torinese Bosco. — Al centro la squadra delle moto Piazza che ha raccolto nella marcia di regolarità una nuova affermazione. — Al centro: la partenza dell'unica concorrente femminile, signorina Olivero.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 12,45: Comunic. del Consorzi Agrari e del Dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,21: Dischi — 20,30: Commemorazione del 24 maggio del prof. Marpicati, vice-Segretario P.N.F. — 20,45: Inni nazionali - Trasmissione dell'opera « I Puritani », opera in 3 parti di V. Bellini, diretta dal M.o Ugo Tansini - Negli intervalli: Batista Pellegrini: « Avvenimenti e problemi » (conversazione) - Notiziario letterario - Dopo l'opera: Giornale radio.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
Augusto Passeri - Red. responsabile

Dopo una vita interamente spesa nella carità del prossimo, colpita da improvviso male, confortata dai Sacramenti, chiudeva oggi la sua giornata terrena

Suor Maria Landi

Figlia della Carità

L'Amministrazione delle Opere di Carità di N. S. della Salute, il fratello Davide Superiore della Missione di Sardegna con tutti gli altri parenti, le Consorelle, l'Associazione Figlie di Maria e Damine, la Popolazione di Borgo Vittoria ne danno addolorati il triste annunzio.

I funerali avranno luogo mercoledì 25 corr. alle ore 8, partendo da Via Fontanella 11, Borgo Vittoria. Non si accettano fiori. S'invitano quanti conobbero la cara Suora ad onorarne la memoria con la preghiera e con la carità.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

I fratelli Don **Davide** e **Abramo**, le sorelle Marietta Ved. **Vannini**, **Mariana** col marito **Giri Ernesto**, **Rachele** col marito **Zanelli Terenzio**, nipoti e parenti tutti addolorati per l'immenso dolore la perdita di

Suor Maria Landi

Figlia della Carità

Torino, 23 Maggio 1932.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Stamane, improvvisamente [illegible] ai suoi cari

Luigi Rubatti

Ne danno il triste annunzio la moglie, le figlie, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì, 26 corr., alle ore 9, partendo da Corso Vercelli, 127, indi la cara Salma verrà trasportata a Grugliasco, ove alle ore 13, dello stesso giorno seguiranno le esequie, partendo da casa propria.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

Torino, 24 Maggio 1932-X.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. - Tel. 43-439).

Il 24 corr., alle ore 11, munito dei Conforti della S. Religione, serenamente si spegneva la vita buona ed operosa di

Francesca Della Valle Santi

Le famiglie Della Valle e Gorlier, ne danno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì, 26 corr., alle ore 8, partendo da corso Regio Parco, n. 17.

Si ringraziano quanti prenderanno parte alla mesta funzione.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori e la famiglia è dispensata dal prendere il lutto.

Camerini S. A. 1ª Casa on. Fun. Tel. 44-029

Munito dei Conforti di N. S. Religione mancava ai suoi cari

Bertolino Carlo

Pensionato R. Arsenale

Ne danno il triste annunzio la consorte; i figli: **Antonio** con la consorte **Prono** e figlia **Maria**, **Emilia** col marito **Incaminato**, **Giovanna** col marito **Zitello** e bimba **Nilla**, **Attilio**; i fratelli e parenti tutti. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno ai funerali mercoledì 25 corr., alle ore 14,30, da Corso Brescia, N. 12.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Crudelmente e vigliaccamente veniva ieri mattina troncata l'esistenza laboriosa ed onesta del

Cav. Luigi Baraldi

Regio Podestà di Casalascoso

Costernati, ne danno l'annunzio: la moglie **Enrica Nicardi**, i figli **Dott. Silvio**, Capitano **Francesco**, **Gianni**, **Lavinia** col marito; i nipotini **Franco**, **Luigi**, **Luisa**, **Giannetto** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 25 corrente, partendo dalla Torretta San Carlo, alle ore 8, per Casalnoceto. Passando da Tortona, la cara Salma sarà trasportata a Castelnuovo Scrivia, ove sarà tumulata nel Sepolcreto di famiglia. (600

Tortona (Tenuta S. Carlo) 23-5-1932-X.

Nel primo doloroso anniversario della dipartita di

Prato Riccardo

verrà celebrata in Suo suffragio una solenne Messa funebre nella Cappella del Cimitero, venerdì, 27 corrente, alle ore 9,30.

La vedova e la figlia riconoscenti ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nella preghiera. 17185

MEMENTO

Nel 5.o anniversario della perdita del Dott. **GIULIANO AZZARIO**, la Vedova e figli ringraziano quanti interverranno alla Messa che sarà celebrata mercoledì 25 maggio, alle ore 10, nella Chiesa di S. Secondo.

Centralini: Redazione e Cronaca 40048-40049
Amministrazione 40048
Telefoni: Annunzi pubblicitari 40046-40047
Seguendo la cronaca 41999

Tipografia del giornale LA STAMPA